





Ottomila giovani manifestano nella città elvetica

# Zurigo: ancora in piazza (ma finisce in musica)

Un'altra protesta (questa volta quasi del tutto pacifica) contro la decisione delle autorità di chiudere il centro giovanile - Dopo il corteo un meeting musicale

**Dal nostro inviato**  
**ZURIGO** — Gli ultimi falò della festa «alternativa» si sono spenti alle prime luci dell'alba nei giardini della Platz Spiz. Concludevano una giornata nella quale i nuovi contestatori di Zurigo hanno indubbiamente compiuto un salto di qualità. Nel pomeriggio una manifestazione disciplinata, forte, allegria, si era svolta lungo le strade della città per chiedere la riapertura del Centro autonomo — chiuso con la forza dalla polizia una ventina di giorni o sono alla Limmatstrasse — e l'amnistia per i 340 arrestati e denunciati nel corso degli scontri avvenuti il 6 settembre. Questa volta la polizia non si è vista; e non si sono visti neanche gli ultra di destra capeggiati da Ernst Cincera, che avevano minacciato una contromanifestazione, ma che poi avevano preferito rinunciarvi. L'impegno di non dare luogo a violenze è stato rispettato rigorosamente.



ZURIGO — Così era la città elvetica, come stretta d'assedio, nelle scorse settimane.

La prima esplosione di rabbia giovanile era avvenuta nel mese di maggio, attorno al problema del Teatro dell'Opera per il cui restauro il governo cittadino aveva stanziato 70 milioni di franchi, mentre aveva negato somme ben più modeste per le rivendicazioni giovanili. La allora si ebbero numerose manifestazioni di protesta, sempre sfociate in atti di violenza, vuoi per i brutali interventi della polizia, vuoi per il prevalere di elementi provocatori. L'ultima «notte brava» si ebbe il 6 settembre, pochi giorni dopo che la polizia aveva sgomberato con la forza il Centro autonomo della Limmatstrasse. La disciplina e la consapevolezza dimostrati ieri segnano quindi un passo avanti del «movimento», anche se sarebbe

prematuramente considerare questo «passo» come definitivamente acquisito. Gli elementi di irrazionalità sono sempre presenti, anche se la manifestazione di sabato si è svolta — ciò che non è privo di significato — con la garanzia di parità e gruppi della sinistra, dal Partito del Lavoro (PdL), alle Organizzazioni progressiste (POCH), alle formazioni femministe e degli ecologisti. Massiccia la presenza di militanti socialdemocratici appartenenti alle correnti di sinistra.

I giovani si sono ritrovati attorno alle 16 in piazza Helvetia, presso la Casa del popolo. Un corteo di ottomila persone — secondo la stima ufficiale — ha percorso lentamente il centro — la

no i consueti segni dell'eccentricità e dell'emarginazione; ma anche segni di solidarietà e volontà di capire. «Attenzione, Roma nel probabile significato di centro del potere», Asterix è ancora qui, si legge su una striscione. Ma poi anche: «I lavoratori iscritti al sindacato lottano con voi»; e ancora: «Oggi ne picchiate cento, domani saremo qua in mille». Un momento di tensione si è vissuto quando si sfilava dinanzi al capannone della Limmatstrasse: i locali sono ancora massicciamente presidati dalla polizia. Qualcuno ha lanciato urla ostili, ma non vi sono stati incidenti (anche se sono stati segnalati alcuni episodi di violenza, alla manifestazione).

In serata il festoso meeting in piazza Spiz. Orchestra pop e rock, e solisti di ogni livello si sono alternati fino a notte inoltrata, esibendosi su un palco solitamente usato dalle tradizionali bande musicali. I giovani, a crocchi, si sono riuniti attorno ai fuochi sulle attualità: qualche bottiglia di vino e di birra, e molti sandwich. Spinnelli e Strigano non ne abbiamo visti. Un altro segno di volontà positiva? Certo che a mano a mano che ci si inoltra nella notte, in piazza Spiz restano sempre più soli proprio loro, i giovani emarginati. I punk, le ragazze clown, mentre la maggior parte dei «solidali» trascorrono la serata nelle birrerie della vicina città vecchia. Fino all'alba sono restati un paio di migliaia, proprio coloro che loro potrebbero sentirsi più a disagio. E poi, semplicemente perché non dispongono di una casa. Questo nel cuore di una «metropoli» del mondo come la Svizzera, nel 1980.

Angelo Matarochiera



# Chi gioca con gli aumenti e chi deve solo pagare

Netto ridimensionamento dei «saldi» - Un milione all'anno per vestirsi - Si tornerà ai golf rammenati e ai pantaloni aggiustati con le pezze? - Ma c'è anche chi sostiene che si tratta unicamente di una «manovra»

**Dal nostro inviato**  
**BOLOGNA** — Le vetrine presentano cartellini da «pazzi». «Ho visto in un negozio di corso Vittorio Emanuele, le scarpe a 130.000 lire». L'informazione era di un amico di Milano che aveva fatto un giro in centro con la moglie e che sembrava frastornato dalle scoperte fatte. Ma la metropoli lombarda, si sa, esagera le situazioni: grande in tutto insomma. Bologna è un'altra cosa. Settembre, di solito, offre un colpo d'occhio diverso. Qui all'inizio dell'autunno si dà un appuntamento anche la gente di fuori, alla caccia dell'affare buono, attratta da una campagna di saldi e di ribassi senza confronti.

Chi però arriva adesso prova un senso di delusione. Le vetrine non gridano più come prima. Le strisce di carta colorata che annunciano sconti «folli» si sono diradate. I «saldi» le «occasioni», le

«svendite» di fine stagione occupano uno spazio ridotto. «Ma è per via della legge, dicono i commercianti, che ha messo un po' d'ordine nella materia». Può darsi. È difficile, però, sottrarsi all'impressione che pure Bologna ha voltato pagina in fatto di prezzi, almeno per quanto riguarda i generi d'abbigliamento.

Interrogo una giovane donna che esce da una bottega di calzature a mani vuote. De-lusa? «No, le scarpe che stanno in vetrina mi piacciono molto. Il prezzo è però fuori dalle mie possibilità. 108.000 lire, capisce. Ho dovuto dire che mi erano strette». Da Milano a Bologna il mercato non presenta, dunque, differenze sostanziali? Pare proprio di no. Anche se questa continua ad essere la capitale della calzatura e l'industria segnala difficoltà crescenti.

«I segnali di crisi della primavera scorsa», afferma Gio-

gio Zarelli della Confederazione nazionale dell'artigianato, hanno trovato una conferma all'ultimo MICAM (la più importante manifestazione nazionale della calzatura che si svolge alla fiera di Bologna alla fine d'estate). Le esportazioni incontrano, infatti, forti resistenze. La concorrenza straniera ha fatto passi avanti dal punto di vista dei prezzi, della qualità e pure dei modelli. Se all'estero comprano meno, allora ci saranno più scarpe in Italia a buon mercato? Era già successo nel passato, durante i tracolli per esempio del '73? Perché non dovrebbe accadere anche adesso.

«Ma perché dice Zarelli, sotto certi livelli non si può assolutamente andare pena la bancarotta delle aziende». E quali sono questi livelli? «Le 45-50.000 lire per le scarpe di qualità media. Le 80-90.000 per le altre. Alla produzione, si capisce. Un ar-

tigiano non può vendere a meno». Il che significa che al negozio vanno dalle 100.000 in su? «Sì». Ma non è una esagerazione? «Forse. C'è chi raddoppia il prezzo della produzione. E' ormai un'abitudine. In giro però ci sono ancora molti negozianti che si accontentano di un rincaro del 30-50%».

Crisi o no il futuro si presenta dunque, pure nel settore dell'abbigliamento, senza incertezze. Comunque vadano le esportazioni, gli aumenti di quasi tutti i generi sono garantiti. Le incognite sono rappresentate solo dall'ammontare degli aumenti. Anche chi si sforza di restare dentro i limiti di rincari fisiologici, dettati dal tasso di inflazione, ammette che essi non potranno essere inferiori al 15%. Il direttore di Primula, un magazzino che conta 18 punti di vendita sparsi nell'intera penisola, calcola infatti che i prezzi cresceran-

no fra il 15 e il 30% (gli articoli di pelle). «Una camicia da uomo costerà fra le 18.000 e le 30-33.000 lire. Un cappotto di lana dalle 80.000 alle 130.000 lire. Un soprabito di pelle sulle 240.000. Per un abito ci vorranno dalle 110 alle 135.000, se di lana pura attono alle 130.000».

«E' poco? E' molto? Chi vende dice che è il giusto. Il proprietario del negozio di confezioni Stay sostiene che i rincari possono essere contenuti in rapporto ai costi. «Non è vero», afferma, che questo autunno si presenti con la faccia stravolta dai rincari. C'è chi sembra voler, aggiunge, politicamente, portare alla deriva il Paese con una campagna allarmistica sui prezzi quasi fittissima all'economia. Non è così. Se ognuno fa il suo dovere, è possibile contenere gli aumenti entro limiti normali».

Ma quali sono questi limiti? Nessuno sembra in grado di fissarli. Il consumatore constata solo che si arriva in un anno facilmente a 720.000 lire mettendone assieme due paia di scarpe (200.000); un abito (130.000); un cappotto (130.000); alcune camicie (100.000); un pigiama (25.000); un giaccone (10.000); 12 frustate e canottiere (40.000); tre golfe di lana (60.000). Senza tenere conto del resto: i calzoni di ricambio (almeno quattro) per l'inverno e l'estate; l'abito di tutti i giorni per l'ufficio o la tuta per la fabbrica; le cravatte; il cappello; il costume da bagno. Diciamo allora un milione?

Forse meno; forse più. Comunque un milione che serve per l'abbigliamento di un solo componente della famiglia, un milione da moltiplicare dunque per due, per tre, per quattro. Almeno secondo un calcolo teorico dei bisogni. Poi ci si può accontentare anche degli stracci dell'anno prima o dei rifacimenti che la mano buona della famiglia pratica sui capi smessi o fuorimoda.

Sono cose risapute che appartengono alla storia di milioni di italiani a cui il «buono dei redditi» aveva regalato la sensazione di un benessere senza limiti e che adesso, invece, hanno riscoperto la risolutura delle scarpe. «Anche se», dice Zarelli, pure le riparazioni rincareranno». Di quanto? «Le nuove tariffe prevedono, per adesso, un aumento del 15% circa ma siamo ancora molto al di sotto delle tariffe orarie di altri settori artigiani di quasi il 70%».

# Da ottobre in una mostra a Bologna Parte e la storia delle Opere pie

**BOLOGNA** — Nei mesi di ottobre e di novembre, l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna ed il Comune di Bologna, con la collaborazione della Soprintendenza ai beni artistici e storici e di quella archivistica, apriranno a Bologna una esposizione-documento dal titolo «Arte e Pietà. I patrimoni culturali delle Opere pie».

Tre saranno le sedi dell'esposizione: il Museo civico, il Palazzo Pepoli Campogrande ed il Conservatorio del Baracano per identificabili ragioni di contenuto. Infatti, la prima sede sarà addeba alla documentazione del lavoro di ricognizione, realizzato dall'Istituto regionale, che ha reso possibile, in questa regione prima che altrove, la identificazione di patrimoni di eccezionale valore storico e

architettonico. La seconda sede sarà dedicata alla documentazione più squisitamente artistica e qualitativa di questi patrimoni, dai dipinti alle orifreie, dai tessuti alla mobilia. La terza sede, infine — quella del Conservatorio del Baracano — narrerà la sua stessa storia, quella cioè di uno storico luogo di educazione e di avviamento al lavoro riservato alle giovani donne del ceto artigiano.

Questa iniziativa vuole mettere in luce gli aspetti meno noti di un mondo — quello delle istituzioni di assistenza e di beneficenza (IPAB) — che, disciplinato da una legge che risale al ministro Crispi (1890), ha trascinato fino ad oggi un carico certo talora pesante, ma che ha reso possibile, in questa regione prima che altrove, la identificazione di patrimoni di eccezionale valore storico e

sociale allarmante. Una recente legge regionale ha qui consentito tempestivamente di affrontare un primo riassetto del settore: ed è proprio ai modi, ai mezzi, alle finalità stesse di questo riassetto, specie sotto il profilo dei documenti storici, artistici documentari e anche architettonici-urbanistici, che l'esposizione intende rivolgersi.

L'imponente numero di istituzioni di beneficenza e di assistenza, oltre mille nella sola regione Emilia-Romagna, esse infatti di essere perfettamente conosciuto prima ancora che si proceda a qualsiasi decisione a riguardo del suo immediato destino. Moltissimi saranno i Comuni che, nei prossimi mesi e anni, ricorrono in diretta gestione ai beni architettonici e beni patrimoniali, contenitori di storia e d'arte, nei quali la vicenda storica e umana delle

comunità locali, fino al più piccolo paese, si narra in termini altrove irripetibili. Si può bene affermare infatti che, lungo il cammino intrapreso dalle società per il riassetto, questo dei beni culturali, questo della municipalizzazione delle IPAB costituisce il terzo tempo della liberalizzazione comunitaria e pubblica, dopo il primo, costituito dalle soppressioni giacobine e napoleoniche, ed il secondo, realizzato, anche se in modo talora confuso, dalle cosiddette leggi evernive, ad opera dell'Appena nato Stato unitario italiano (1866).

L'esposizione è indirizzata proprio a chiarire agli Enti locali i modelli attraverso i quali si sarà loro possibile ricostruire il tema del riassetto: giuridico e gravoso della problematica tappa della socializzazione: perché sulla sfugga alla loro attenzione.



# Il Titan: «una palla di fuoco in cielo»

**DAMASCUS** — Ci verrà molto tempo prima che si calmino le polemiche e le proteste sollevate dall'esplosione del missile Titan 2, in un sito non lontano da Damasco nell'Arkansas. La zona circostante è semideserta, ma ne fosse esplosa la carica da nove megatoni (la più potente bomba termo-nucleare di cui dispongono gli Stati Uniti) le conseguenze sarebbero state catastrofiche in un raggio di centinaia e centinaia di chilometri. Alcuni agricoltori della zona hanno riferito di aver visto una «palla di fuoco» di grosse dimensioni separarsi dalla vampa dell'esplosione e salire nel cielo per poi ricadere. Probabilmente era appunto l'ovra nucleare avvolta dalle fiamme. Il capo del comando serco strategico di Omaha (Nebraska), competente per la zona, si è rifiutato di fare dichiarazioni di sorta su dove si trovi la testata nuclea-

re (secondo alcune fonti, infatti, ieri mattina sarebbero state ancora in corso le ricerche, secondo altre invece essa è stata ritrovata in un bosco); ha però affermato che «non vi sono assolutamente radiazioni» nella regione. Particolarmente significativa la testimonianza dello sceriffo di Damasco, il quale ha accusato l'Aeronautica di aver tentato di nascondere troppo a lungo la gravità dell'accaduto.

In ogni caso, malgrado l'incidente e malgrado i Titan 2 siano già superati — per ammissione ufficiale — da almeno otto anni, Carter ha detto che essi saranno sostituiti da nuovi missili solo «attraverso un normale processo evolutivo».

NELLA FOTO: l'imbocco del pozzo del crollo letteralmente sventrato dall'esplosione, che ha polverizzato il cuneo di 740 tonnellate.

# Una riforma e la realtà quotidiana

Pubblichiamo alcuni brani di una lettera inviata da un nostro lettore in relazione ad un articolo di Giuseppe De Luca.

Ho letto sull'Unità un articolo di Giuseppe De Luca intitolato «Il manicomio a qualcuno piace ancora» e non mi sento di dividerne i contenuti.

Mio marito ed io siamo proprietari di un appartamento a Milano. Il nostro vicino di casa (abbandonato da tutti i parenti) vive sul nostro stesso piano con una ragazza oligofrenica. Di giorno e di notte raccolgono drogati, malati mentali, sbornati, ecc. Dal mese di maggio 1980 siamo stati costretti ad abbandonare il nostro appartamento e stiamo vivendo così, un po' come profughi, dalla casa di un amico all'altro.

Quando abbiamo appreso dell'entrata in vigore della legge 180 prima e della 833 poi abbiamo pensato che finalmente avremmo potuto considerare un Paese civile.

Non era giusto che esseri umani fossero rinchiusi in manicomio e legati per tutta la loro vita. Piano, piano, siamo stati costretti a modificare la nostra opinione su queste leggi. Come mai? I centri psicosociali hanno orari d'ufficio ed al pomeriggio i medici non ci sono. In caso di grave crisi di un malato mentale, per favore non chiamare nessuno perché nessuno interverrà!

Per due anni mio marito e io abbiamo provato a dare assistenza morale e materiale a questi nostri vicini, dedicando loro anche molte ore che avremmo potuto passare dormendo (le crisi sono sempre notturne). Abbiamo informato il Centro di igiene mentale ogni volta che ci accorgevamo che il vicino stava per entrare in un periodo pericoloso: NON È MAI INTERVENUTO NESSUNO! Il 25 marzo abbiamo informato: CIM, 113, commissariato di zona, Ospedale Fatebenefratelli: nessuno una piega.

Noi mi dilungherò a documentare la verità dei dati comunicati nell'articolo ma da questa obiezione prendo lo spunto per informare velocemente il nostro lettore sullo stato di attuazione della nuova assistenza psichiatrica dopo l'entrata in vigore della legge di riforma n. 180 del 1978.

I primi dati nazionali prodotti dal Progetto Finalizzato Medicina preventiva del Consiglio nazionale delle ricerche per quanto riguarda le malattie mentali dicono: 1) solo il 52% delle 95 province italiane gestisce direttamente tutti gli interventi psichiatrici, compresi gli ospedali psichiatrici ed i servizi sul territorio; 2) c'è stata una costruzione in termini reali del numero dei ricoveri; questa tendenza che non accenna a diminuire ha fatto sì che oltre 10.000 persone fossero destituite dalle loro case; 3) non c'è stato il tempo umano passato dai ricoveri dal settore pubblico a quello privato; 4) al verificarsi di un promettevole apertura dei servizi psichiatrici, anche se vanno anziché con le 12 o le 24 ore, come è concepito da una pratica psichiatrica moderna. Vi sono però stati al Nord ed al Centro dove i servizi ambulatoriali funzionano di notte e di giorno; 5) il 63% delle province settentrionali ed il 46% di quelle centrali hanno dato avvio ad un programma che prevede la realizzazione di strutture alternative, come ad esempio le case-famiglia.

Questi dati, ancora parziali, documentano come l'arrivo della riforma psichiatrica, anche se in termini reali, è positivo e si caratterizza, nelle sue prime avanzate, per una pratica di trasformazione sociale che si profila attraverso le istituzioni sanitarie, le pubbliche amministrazioni, gli operatori, in senso.

Ma vorrei rispondere ad alcuni punti di fondo che il lettore tocca e che, a mio modo di vedere, costituiscono la base per una temata a lungo termine non solo del nuovo assetto psichiatrico, ma anche della intera vicenda che riguarda l'attuazione della riforma sanitaria.

Passo, infatti, che non vanno sottovalutate le attività di formazione sociale e scientifica della popolazione se attraverso la riforma si vogliono raggiungere obiettivi di cambiamento della realtà. Ebbene la funzione sociale del villaggio diventa determinante. Ma qui ci si imbatte al primo scoglio: che cosa è il villaggio nelle grandi città? Qual è l'atteggiamento che ai vicini di casa esprimono verso chi soffre? Possiamo dire che al di là di casi particolari, come quello del nostro lettore in cui la solidarietà umana sviluppa forme sociali di compressione, pazienza, cura ed attenzione, la cultura del vicino si è perduta.

I tempi per un suo ripristino sono molto lunghi e sono rappresentati alla capacità di riproporre il vivere quotidiano nei grandi agglomerati urbani. In attesa che questo si verifichi è urgente prevedere ed attuare dei punti di aggregazione territoriale del volontariato, integrati dentro i servizi socio-sanitari, per arginare quelle situazioni di emergenza che pure esistono e fanno parte dell'attività di superamento del manicomio. Certo senza lo sviluppo del sentimento sociale di solidarietà, senza far leva sulla forza della gente, senza la socializzazione delle conoscenze, la gravità di alcune forme patologiche rischia di produrre disperazione, incomprendimento, delusione nella gente.

È così allora che si impone un approfondimento dello strategico lavoro-pratico che molte amministrazioni stanno eseguendo per attuare la riforma psichiatrica. Certo non basta — e sono d'accordo con il lettore — creare i servizi (tutti i servizi) provvisori della legge. Bisogna stare attenti ai tipi di interventi che dentro di essi viene proposta, alla qualità degli interventi, alla competenza delle diverse figure professionali, perché non prevalga una pratica di lavoro che al centro del proprio intervento ha l'istituzione ospedaliera, la imposizione del modello clinico su quello sociale.

È anche per questo che molte regioni dovrebbero riproporre criticamente alla competizione del tripartito psico-sociale che

non si può reggere sulla presenza delle figure professionali dello psichiatra, infermiere, assistente sociale ma che va estesa all'educatore, all'assistente sociale, allo psicologo, al sociologo, all'urbanista. Un insieme di operatori cioè che siano in grado di capire le molteplici manifestazioni del disagio psichico e quindi di allineare il programma di intervento più idoneo alla situazione concreta.

La psicofarmacologia, certo, ha avuto grandi meriti, soprattutto quello di tenere sotto controllo una situazione di de-stabilizzazione massiccia, ma non si può continuare a fare abusivamente psicofarmaci, bisogna inventare (e molti lo stanno già facendo) un nuovo modo di lavorare, bisogna contare su un gruppo di operatori, di servizi, di strutture sincretizzate con i professionisti della popolazione. Per questo l'Ente locale, altro elemento che il nostro lettore tocca — deve dotarsi di dispositivi di intervento agili e moderni.

La burocratizzazione della sanità fa parte di quella cultura dell'impiegato oggi in voga in molti Enti locali e che va modificata, poiché essa non fa altro che aumentare le spese sanitarie e rendere meno utili, ed a volte anche nocivi gli interventi. Ma rendere meno burocratico l'intervento sanitario significa rivedere professionalmente gli apparati culturali e tecnico-scientifici degli Enti locali. Non possono essere gli stessi apparati che hanno governato gli spruzzi delle risorse scientifiche, l'organizzazione dei servizi su base clientelare a pilotare e gestire le riforme; inevitabilmente essi produrranno una cultura di contro-riforma. Ecco perché la gente talora si disarma e non capisce. Ed ecco perché gli Enti locali devono organizzare la partecipazione in modo che i meccanismi di controllo previsti dalla riforma siano partecipativi, e non passivi, soprattutto quando si tratta di intervenire nella qualità delle decisioni, sulla quantità della organizzazione dei servizi e sulla efficacia delle prestazioni.

Se non si mette dunque ordine nell'economia del Paese, le speranze per un allargamento delle attuali condizioni della borghesia sono praticamente nulle? «Sì, è così».

Giuseppe De Luca

Orlando Pizzigoni

# Allarme dal fronte dei prezzi

«Non è vero», afferma, che questo autunno si presenti con la faccia stravolta dai rincari. C'è chi sembra voler, aggiunge, politicamente, portare alla deriva il Paese con una campagna allarmistica sui prezzi quasi fittissima all'economia. Non è così. Se ognuno fa il suo dovere, è possibile contenere gli aumenti entro limiti normali».

Ma quali sono questi limiti? Nessuno sembra in grado di fissarli. Il consumatore constata solo che si arriva in un anno facilmente a 720.000 lire mettendone assieme due paia di scarpe (200.000); un abito (130.000); un cappotto (130.000); alcune camicie (100.000); un pigiama (25.000); un giaccone (10.000); 12 frustate e canottiere (40.000); tre golfe di lana (60.000). Senza tenere conto del resto: i calzoni di ricambio (almeno quattro) per l'inverno e l'estate; l'abito di tutti i giorni per l'ufficio o la tuta per la fabbrica; le cravatte; il cappello; il costume da bagno. Diciamo allora un milione?

Forse meno; forse più. Comunque un milione che serve per l'abbigliamento di un solo componente della famiglia, un milione da moltiplicare dunque per due, per tre, per quattro. Almeno secondo un calcolo teorico dei bisogni. Poi ci si può accontentare anche degli stracci dell'anno prima o dei rifacimenti che la mano buona della famiglia pratica sui capi smessi o fuorimoda.

Sono cose risapute che appartengono alla storia di milioni di italiani a cui il «buono dei redditi» aveva regalato la sensazione di un benessere senza limiti e che adesso, invece, hanno riscoperto la risolutura delle scarpe. «Anche se», dice Zarelli, pure le riparazioni rincareranno». Di quanto? «Le nuove tariffe prevedono, per adesso, un aumento del 15% circa ma siamo ancora molto al di sotto delle tariffe orarie di altri settori artigiani di quasi il 70%».



Varate ieri durissime misure restrittive delle libertà e dei diritti civili

# Turchia: tutti i poteri ai militari

Avranno praticamente diritto di decidere in qualsiasi campo di attività, fino agli orari dei negozi - E' stata istituita la censura su ogni forma di comunicazione, scritta od orale - Posti limiti alla libertà di associazione

**Nostro servizio**  
**ANKARA** — Con una decisione improvvisa, che equivale quasi ad un nuovo colpo nel colpo, i generali turchi hanno varato ieri (per la prima volta in modo ufficiale) misure severamente restrittive della libertà di stampa, di sciopero, di riunione e di associazione. Tali misure, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale e diffuse dalla Radio alle ore 13 con un lunghissimo comunicato che ha destato grande sensazione, attribuiscono a ciascun «comandante dello stato d'assedio» vigente nelle 67 province turche il diritto di controllare e censurare qualsiasi comunicazione scritta o verbale, per lettera, telefono, telegrafo, radio; di sequestrare libri, opuscoli, manifesti; di vietarne la diffusione e la vendita; di punire gli autori, editori e diffusori.

I comandanti potranno inoltre assumere e licenziare pubblici funzionari, sospendere e vietare scioperi (anche parziali e a singhiozzo), serate, attività sindacali, riunioni all'aperto o al chiuso. Qualsiasi associazione potrà essere sciolta e la creazione di nuove associazioni sarà sottoposta al permesso delle autorità militari.

Le lezioni nelle scuole di ogni grado potranno essere sospese; o, al contrario, potranno essere riaperte con la forza le scuole chiuse per eventuali

scioperi degli insegnanti o degli studenti.

Chi per iscritto o a voce, diffondendo notizie false o esagerate, turberà l'opinione pubblica, sarà condannato a pene da sei mesi a due anni o a multe non inferiori alle cinquecento lire turche (una somma piuttosto alta in Turchia). Se il reato sarà commesso con la complicità di uno straniero, la pena sarà raddoppiata; se a mezzo stampa, o radio o tv, quadruplicata.

Coloro che non si conformeranno alle leggi sullo stato d'assedio, o forniranno false generalità alla polizia, saranno condannati a pene da tre mesi a un anno. Per le persone espulse da una provincia, che vi rientreranno illegalmente, la pena prevista è da due a quattro mesi.

I generali hanno inoltre stabilito una serie di regole molto minuziose per la selezione dei giudici e dei pubblici ministeri incaricati di far parte dei tribunali dello stato d'assedio. I giudici, fra l'altro, non potranno più essere contestati dai difensori. Non saranno più discussi problemi di incompetenza.

I militari avranno il diritto di sequestrare gli automezzi di tutti gli enti pubblici, municipi e banche, per servirsi in caso di emergenza. Controlleranno il commercio all'ingrosso e al minuto, il trasporto e il deposito di derrate.



ISTANBUL — Controlli e perquisizioni per le strade delle città turche dopo il colpo di Stato.

Potranno chiudere negozi, stabilire l'orario di chiusura dei pubblici locali. In breve, disporranno dei più ampi poteri in ogni settore della vita: non solo politica, ma anche economica e perfino, si può dire, privata.

La radio ha inoltre annunciato una serie di misure economiche molto importanti. I prezzi di tutti i prodotti petroliferi, dei concimi chimici, dello zucchero, sono stati aumentati dal dieci al venti per cento e la loro vendita è stata sospesa fino a martedì sera, per evitare speculazioni. La benzina, in particolare, è sta-

ta aumentata del cinque per cento.

Il generale Saltik, segretario del Consiglio nazionale di sicurezza (il cui presidente, generale Evren, è anche il nuovo Capo di Stato), è stato nominato segretario generale della presidenza della Repubblica. Come suo vice è stato scelto il generale Saglam, comandante della 51ª divisione.

Tutte queste misure e nomine (compresa quella, avvenuta già sabato sera, del primo ministro incaricato, ammiraglio Bulent Ulusu e quella, ieri pomeriggio, di un go-

verno formato essenzialmente da «tecnici» e «generali a riposo») sono cadute come una doccia fredda sugli ambienti diplomatici europei, i quali speravano in una evoluzione meno «militaresca» degli avvenimenti turchi. Nei giorni scorsi — come abbiamo del resto a più riprese segnalato — si pensava che i generali volessero formare un governo al novanta per cento di tecnocrati «civili», persino con politici membri dei due maggiori partiti. I calcoli dei generali sono stati però evidentemente (è il meno che si possa dire)

troppo frettolosi e superficiali. Il loro candidato Feyzoglu è stato contestato da sinistra e da destra come «incapace» e «opportunist». Ecevit ha sconsigliato i suoi ex ministri e seguaci dal collaborare, perché nettamente contrario, fra l'altro, al programma economico del militare, che è poi lo stesso del governo di Demirel. Questi, dal canto suo, si è probabilmente spaventato di fronte alla prospettiva di comprometersi mandando al governo alcuni dei suoi uomini insieme con i generali.

In conclusione, tutti i politici si sono tirati indietro; e questo — si osserva negli ambienti diplomatici — spiegherebbe un ulteriore irrigidimento dei generali, che si è espresso sia con le nomine di alti ufficiali alle supreme cariche dello Stato e del governo sia con le misure restrittive delle libertà. In ogni caso l'impressione raccolta negli ambienti diplomatici e giornalistici di Ankara è che si sia bruscamente allontanata nel tempo ogni prospettiva di un ritorno al regime dei partiti. E forse troppo presto per dire se i militari intendano assumersi tutte le responsabilità di governo per un lungo periodo, in modo analogo a quanto avviene in altri Paesi; ma i fatti inducono a formulare ipotesi in questo senso.

Arminio Savioli

## Pertini visita l'antica capitale imperiale

**PECHINO** — Conclusa la parte ufficiale della visita in Cina, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha lasciato ieri mattina Pechino alla volta di Xian, l'antica capitale imperiale, dalla quale proseguirà poi per Shanghai e Hangzhou. Pertini è stato salutato, poco prima della partenza, nella sua residenza da Hua Guofeng e dal vice presidente dell'Assemblea nazionale Peng Zeh, con i quali ha avuto un ultimo breve colloquio. Il Capo dello Stato ha effettuato il volo con un aereo speciale cinese, un «Trident», a bordo del quale erano con lui il sindaco di Shanghai Peng Cong, il vice direttore del dipartimento Europa occidentale del ministero degli Esteri Wang Benzu e gli ambasciatori d'Italia a Pechino e di Cina a Roma.

Nell'antica capitale imperiale Pertini ha visitato la «spagola della grande oca selvatica» e il museo provinciale; un banchetto in suo onore è stato organizzato dalle massime autorità della provincia dello Shaanxi, di cui Xian è il capoluogo.

Il ministro degli Esteri Colombo invece ha lasciato Pechino alle 14,10 ora locale, con un aereo di linea giapponese, per recarsi a New York all'assemblea generale dell'ONU.

## Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

### Passaggio da operaio ad impiegato edile: anzianità e ferie

**Cara Unità,**  
 siamo cinque dipendenti di un'azienda a partecipazione statale, con contratto degli operai, e vorremmo avere qualche chiarimento per poter risolvere la nostra posizione sulla liquidazione. Siamo stati assunti nel 1965 e 1967 come scieri e autisti e con il contratto degli edili eravamo qualificati come operai qualificati specializzati. Dopo dieci anni, siamo passati dalla categoria operaia a quella impiegatizia con altre mansioni, senza interrompere il nostro rapporto di lavoro con l'azienda. Ora ci risulta da informazione del nostro ufficio che personale che ha qualificato e rimutato biocata per gli anni passati come operai, mentre da impiegati vale la retribuzione dell'ultimo stipendio, quindi non ci viene rivalutata e, ancora, per le ferie non ci riconosciamo l'anzianità maturata come operai.

Possiamo fare qualcosa? Crediamo che oltre che nostro, si tratti di un problema generale.

LETTERA FIRMATA (Roma)

Non riusciamo francamente a comprendere come la direzione del personale della V.a azienda, avverti da noi le informazioni che ci avete trascritto, ossia che l'indennità di anzianità maturata dal nostro resto ferie non ha, nel tempo, quando la norma contrattuale è chiara, e sarebbe bastato una semplice lettura per chiarirne la portata.

Per il vigente contratto collettivo nazionale degli edili 1-7-1979, gli impiegati hanno diritto ad un'indennità di anzianità pari ad una mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di lavoro prestato appunto come impiegati. Oltre a ciò, gli impiegati provenienti dalla categoria operaia hanno diritto, per ogni anno di servizio prestato nella categoria operaia, ad una ulteriore indennità di anzianità pari a 15/30 della retribuzione mensile che percepivano al momento della cessazione del rapporto di lavoro, e questo per l'anzianità operaia maturata sino al 31-12-1979, e di 25/30 per l'anzianità maturata successivamente.

Per fare un esempio che chiarisca meglio la vostra situazione, immaginando che siete stati assunti in data 1 gennaio 1967, e che dopo dieci anni esatti siete passati impiegati, è che il rapporto di lavoro cessi al 31-12-1980, la vostra liquidazione sarà così composta:

Periodo operaio 1-1-67-31-12-78: 15/30 di una mensilità per anno, e cioè 5 mensilità;

Periodo impiegatizio 1 gennaio 1979-31-12-80: 1 mensilità per ogni anno, e cioè 4 mensilità.

La vostra liquidazione sarà quindi pari a 9 mensilità.

Nella sua omelia, radiotrasmissa in diretta, mons. Modzelewski ha detto che «la chiesa della Santa Croce e con essa tutta la Polonia vivono un momento importante» ed ha poi rivolto un ringraziamento «a Dio e alla Vergine nera di Czestochowa». Una parte rilevante della predica è stata dedicata al concetto dell'importanza della verità: «È difficile — ha detto il vescovo — per l'uomo vivere senza la verità e soprattutto senza la verità sull'uomo, sulla sua dignità e sul senso della sua esistenza». Alla fine della messa, il parroco di Santa Croce ha riassunto il contenuto della conferenza episcopale polacca «sui compiti dei mezzi di informazione».

### Alla radio la messa in Polonia: è la prima volta

**VARSAVIA** — Per la prima volta nella storia della Polonia popolare la radio di Stato ha trasmesso la messa domenicale. La trasmissione del rito religioso cattolico tutte le domeniche era una delle richieste dei lavoratori di Danzica in sciopero, accettata dal governo.

La trasmissione ha avuto luogo alle nove del mattino. La messa di ieri è stata officiata dal vescovo di Varsavia, monsignor Jerzy Modzelewski nella chiesa di Santa Croce nel centro della capitale. Erano presenti circa tremila fedeli.

### Tutela penale e reintegro del lavoratore illegittimamente licenziato

L'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori dispone, come è noto, due cose: la prima, che il lavoratore illegittimamente licenziato, cioè licenziato senza giusta causa o giustificato motivo — ha diritto di essere riassunto al posto di lavoro precedentemente occupato; la seconda che, se non vi è reintegrazione, il datore di lavoro, dalla data della sentenza, deve pagare al lavoratore la retribuzione come se reintegrazione vi fosse stata; fermo restando che, reintegrazione o no, il lavoratore ha comunque diritto ad un risarcimento del danno da commisurare ad almeno cinque mensilità. Di fatto accade che non di rado il datore di lavoro preferisce pagare le retribuzioni piuttosto che riassumere i lavoratori illegittimamente licenziati, soprattutto quelli che considera «in economici», stravolgendo così il senso della legge che non consente la ritorsione del datore di lavoro, primario ed esclusivo, al posto di lavoro.

Contro questa prassi si sta passando una parte della magistratura che, grazie al comportamento del datore di lavoro che rifiuta di eseguire l'ordine di reintegro del lavoratore licenziato illegittimamente, configura il delitto previsto dal 2º comma dell'art. 38 del codice penale (manca la sanzione detentiva di un provvedimento del giudice), per il quale è prevista — a querela della persona offesa, cioè del lavoratore — la reclusione fino a 3 anni e multa fino a 400 mila lire. In questo senso di recente ha deciso il Tribunale penale di Milano con sentenza 21 febbraio 1979 e sta la Pretura di Milano con sentenza 21 febbraio 1979, sia la Pretura penale di Bologna con sentenza 10 marzo 1979 (questi due tribunali sono pubblicati dalla Rivista giuridica del Lavoro 1979 parte 4.4, pag. 453 e seguenti).

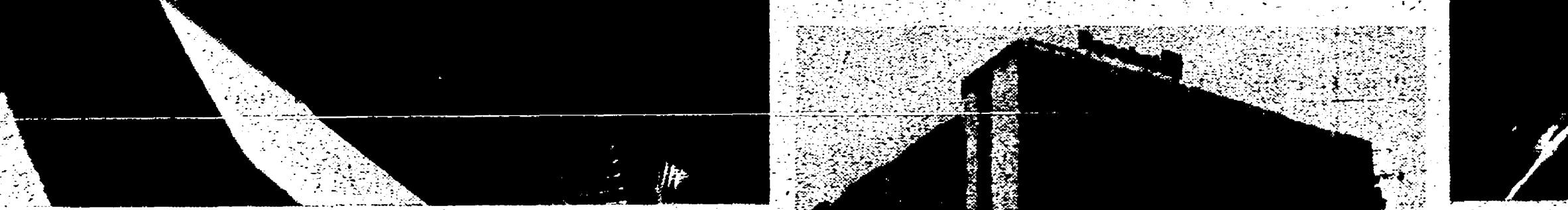
Questi giudizi rivelano che il lavoratore licenziato senza

### Il Polisario attacca il porto di Ayun

**ALGERI** — Per la prima volta unità navali della «Repubblica araba sahariana democratica» hanno esteso la loro azione dal mare al porto di Ayun, sull'Atlantico, capitale del Sahara occidentale (già spagnolo), nel quale il Polisario conduce una lotta di guerriglia contro il Marocco, che occupa il territorio dopo il ritiro della Spagna. In questa zona il Polisario ha proclamato la «Repubblica».

Secondo un comunicato diffuso ad Algeri dal ministero della Difesa della Rna, le forze attaccanti hanno causato importanti danni o distruzioni agli impianti portuali ed hanno fatto saltare anche il centro trasmettente per l'imbarco di fucili di cui è ricchissima la regione. La unità — precisa il comunicato — sono passate inosservate tra mezzi navali da guerra marocchi ed hanno poi ripiegato le loro basi.

## Se la tua auto dura a lungo... è un complimento anche per noi della Hoechst



**F**orse anche per la tua auto sono stati usati materiali Hoechst. Materie plastiche, resine, fibre sintetiche, pigmenti e coloranti prodotti dalla Hoechst vengono destinati alle più svariate applicazioni industriali.

La Hoechst, una delle maggiori industrie chimiche del mondo, è attiva in Italia con otto centri di produzione da cui escono ogni giorno importanti prodotti base per numerose industrie italiane e prodotti finiti per il mercato nazionale ed estero. Le attività della Hoechst spaziano in tutti i campi della chimica: si studiano e si producono nuovi farmaci per sconfiggere le malattie, nuovi mezzi per proteggere il patrimonio agricolo e zootecnico, nuovi materiali per lavorare, abitare, vivere meglio.

La Hoechst conduce le ricerche più avanzate in ogni settore della chimica, per esse spende ogni anno nel mondo l'equivalente di 500 miliardi di lire e si avvale di 14.000 ricercatori. I risultati che ottiene divengono un patrimonio comune al servizio dell'uomo. Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Hoechst Italia S.p.A. - Palazzo Uffici di Piazza Stefano Turri, 5 - Milano

Per informazioni rivolgersi a: Hoechst Italia S.p.A. Serv. Pubbliche Relazioni - Piazza S. Turri, 5 - 20149 Milano



Questo rubricò è curato da un gruppo di esperti: Guglielmo Bazzucchi, giudice, ed è edito dalla Hoechst Italia S.p.A. con il contributo della Hoechst Italia S.p.A. e della Hoechst Italia S.p.A.

Reazioni al provvedimento del ministero della Sanità

# Polemica sul metadone: è peggio della morfina?

Forse sovrastimato il significato del decreto che sembra essere fondamentalmente espressione di un grave ritardo culturale - Il cammino già percorso da altri Paesi

Il recente provvedimento che introduce (o meglio, reintroduce) l'impiego di preparati a base di metadone per il trattamento delle farmacodipendenze, ha suscitato reazioni contrastanti e va collocato all'interno dell'accesso dibattuto in corso in Italia sull'uso legale di sostanze sostitutive dell'eroina (o dell'eroina stessa) per combattere il fenomeno droga.

Questo momento particolare di discussione ha fatto sì che anche il decreto ministeriale sia stato «interpretato» partendo da ottiche diverse: da un lato è stato visto come un cedimento tout-court alla droga, un'accezione della ineluttabilità della stessa, e quindi una rinuncia alla lotta (è questa la posizione presente in particolare all'interno del mondo cattolico a tendenza integralista); dall'altro è stato visto come un primo passo verso la legalizzazione di sostituti dell'eroina e dell'eroina stessa (soprattutto alla luce dell'art. 6 del decreto), secondo quanto viene chiesto in particolare da numerose associazioni di base e da movimenti giovanili che si sono battuti su questo fronte.

Ed al ministero della Sanità detto provvedimento è stato presentato come la difesa della vita del tossicomane da incidenti mortali dovuti ad overdose (fatto in realtà, contrariamente a quanto comunemente si crede, rarissimo) a taglio «sporco» dell'eroina.

Credo che queste interpretazioni abbiano in comune il difetto di sovrastimare il significato del decreto, che mi sembra essere fondamentalmente espressione di un ritardo culturale che ancora investe anche in questo campo il nostro Paese, e che deriva dal fatto che fino alla fine del 1975 il problema droga era affrontato solo in termini di galera ed era di pertinenza unicamente delle forze di polizia e della giustizia, e non degli operatori socio-sanitari: ciò ha determinato l'impreparazione di questi ultimi

(nonché degli amministratori pubblici) di fronte alla nuova realtà venuta a verificarsi con la legge 685 del 1975 che ha completamente ribaltato i criteri di interventi in questo campo: questa legge non è certo perfetta (non a caso anche il Pci ha presentato in Parlamento una serie di modifiche alla stessa) ma è senza dubbio fra le leggi più avanzate esistenti attualmente, e senz'altro quella più «difensiva» della persona tossicodipendente (e probabilmente se il movimento che vi è stato di critica, anche bizantina, della stessa legge, si fosse avuto anche per imporre l'applicazione di qualche passo avanti in più sarebbe senz'altro stato fatto).

Questo ritardo culturale fa sì che anche in Italia si ripercorrono le tappe di interventi sperimentati in altri Paesi e sottoposti attualmente a severe critiche: è per esempio noto che i cosiddetti «bar metadonici» sono in declino proprio là dove hanno avuto origine (Stati Uniti), e che viene messa sempre più in risalto la tossicità del metadone

(specie a livello del fegato) che sembra essere superiore a quella della morfina, e fonte di una dipendenza ancora più tenace.

È noto inoltre che i severi controlli volti a limitare l'estensione del mercato grigio del metadone rendono questi servizi poco graditi ai tossicomani (che li frequentano in numero proporzionalmente inverso alla severità di gestione), mentre una gestione elastica, aperta, di questi servizi, comporta un aumento a livelli non tollerabili del mercato grigio.

In realtà dietro la linea del metadone (in qualsiasi modo essa venga presentata: tentativo di impedire la criminalizzazione del tossicomane dalle incognite del mercato clandestino ecc.) c'è la linea del controllo sociale, del controllo chimico del tossicodipendente: ed è la via questa, praticata in tutti i Paesi che hanno importanti programmi metadonici, e consiste sostanzialmente nel togliere al tossicodipendente l'alibi del

lo stato di necessità per i suoi comportamenti illegali: e ciò può avere come conseguenza la messa in crisi della disponibilità di quelle forze della giustizia (spesso per esempio alla sezione speciale per le tossicodipendenze del Tribunale di Milano) che hanno dimostrato grande disponibilità nel valutare lo stato di necessità in cui si trova il tossicodipendente quando commette atti illegali; e ciò avviene senza aver prima disposto di strumenti per superare la marginalità del tossicodipendente (proprio per la non applicazione dei punti proposti della legge del '75).

E per quel che concerne la supposizione che il metadone, pur non risolvendo nessuno dei problemi di fondo del tossicodipendente, impedisca l'evento più drammatico nell'iter del tossicodipendente nel mondo della droga, cioè la morte per overdose, o per taglio «sporco», o per patologia secondaria (epatite ecc.), credo possa valere quanto affermato nel documento conclusivo prodotto dal Comitato ristretto di esperti sul trattamento delle farmacodipendenze (per conto del Comitato europeo sulla salute pubblica del Consiglio di Europa): nell'elenco dei numerosi «inconvenienti dell'uso del metadone al punto 2), si afferma: «il tasso di mortalità dei malati trattati con il metadone è di molto superiore al tasso di mortalità generale che si verifica negli stessi gruppi di età ed è altrettanto elevato di quello degli eroinomani». (Detto documento è tutt'altro che recentissimo, essendo dell'ottobre del 1979). Il rischio è di sostituire alla morte «illegale» una morte «legale» e di favorire quindi processi di rimozione del problema dalla coscienza pubblica.

Fausto Bolli  
Assessore all'Assistenza  
psichiatrica - Provincia  
di Milano

## Le molecole nate su polvere di stelle

La riproduzione «in vitro», fatta da alcuni scienziati sovietici, di molecole organiche complesse dello stesso tipo di quelle degli spazi interstellari, ha suscitato interesse in tutti gli ambienti scientifici. La direttrice dell'osservatorio astronomico di Trieste, professoressa Margherita Hack, ha detto che «l'importanza dell'esperimento sovietico consiste nel fatto che ciò confermerebbe la teoria dei radioastronomi sulla formazione delle molecole organiche interstellari».

«Questa teoria — dice la prof. Hack — sostiene che tali molecole non si formano direttamente nel gas interstellare dallo scontro di atomi di diverse specie, ma piuttosto nella superficie di quei minuscoli granelli di polveri aventi un diametro di circa un millesimo di millimetro, che hanno formato insieme ai gas le nubi interstellari».

«In altre parole — ha concluso Margherita Hack — le polveri fanno da catalizzatori e da schermo contro le radiazioni, le quali se da una parte sono necessarie alla formazione delle molecole, dall'altra avrebbero anche una azione distruttiva se non venissero schermate dalle polveri».

Squilla il campanello e finalmente, dopo molte insistenze, arriva a cena quella tal conoscenza alla cui stima teniamo tanto. È indispensabile «far bella figura» e nostro figlio ci deve aiutare, dimostrando di essere contemporaneamente vivace e beneducato. Anche in altre situazioni (in treno, dal negoziante, a casa dei parenti) il bambino deve svolgere questa funzione di «rappresentanza»; in caso contrario, come si vuol dire, disturba.

Non «usatelo» per far divertire i vostri amici

# Il bambino disturba Allora è il momento di occuparsi di lui

Agitandosi e spezzando alcune regole codificate obbliga l'adulto ad accorgersi della sua esistenza



nostra esigenza di armonica serenità con il bisogno che il bambino ha di stimoli fisici e culturali adeguati?

Riflettiamo su alcuni fatti importanti. Innanzitutto: chi è il bambino-che-disturba?

In prima approssimazione, potremmo definirlo come una persona che ha molto da dire

o da chiedere, principalmente dal lato affettivo, ma non riesce ad utilizzare i canali comunicativi che l'adulto vorrebbe e non vi riesce perché la stazione trasmittente (il bambino) e quella ricevente (i genitori, l'adulto) non sono sintonizzate sulla stessa lunghezza d'onda. L'analogia è

forse impropria e non rispetta certo la complessità dell'interazione adulto-bambino ma, a ben guardare, facilita la comprensione di una cosa: quando diciamo che il bambino disturba, intendiamo inconsapevolmente dire che non stiamo comprendendo che cosa vuole comunicare e non lo capiamo perché i linguaggi

sono diversi. In altre parole e riassumendo: il bambino deve comunicare all'adulto (genitore o stranero che sia) un certo contenuto, generalmente a tonalità affettiva marcata; non vi riesce perché la comunicazione si interrompe in uno o più punti; cosa può fare? Ha due alternative: o vi rinuncia, rischiando però di rendere problematici i fondamentali processi di adattamento (interiorizzazione di regole e valori sociali, apprendimento attivo dei vari codici comportamentali ecc.) oppure disturba, adotta cioè tecniche che potremmo definire «d'attacco», per tentare in estrema di costruire un rapporto con l'adulto, non importa se in chiave negativa; agitandosi, violando alcune regole codificate, obbliga l'adulto ad accorgersi della sua esistenza.

Questo bambino-che-disturba — dunque — è il prodotto di una situazione relazionale — insoddisfacente. Quando, scontenti, diciamo a noi stessi: «Giugno è una peste, non lo sopporto proprio più», dovremmo chiederci dove, quando, che cosa e se abbiamo sbagliato. Ognuno provi a rispondere «secondo coscienza», come si dice: vedrà che in breve riuscirà ad individuare gli errori commessi, basta che rifletta con intelligenza alla storia del rapporto che il bambino ha avuto con gli adulti, soprattutto con il padre e la madre. Si accorgerà che la relazione è stata caratterizzata da un'affettività scarsa o fraintesa, cioè confusa con l'iprotensione.

Che fare allora, ammesso che si sia disposti a mettere in discussione se stessi e si siano riconosciuti gli sbagli? Dobbiamo tentare di ricucire il tessuto affettivo, smagliatosi in vari punti, il che vuol dire soprattutto impostare su basi nuove il rapporto con il bambino, visto non più come un adulto in formato ridotto, come un «vaso vuoto» da riempire di nozioni e di valori, ma come individuo con precise esigenze affettive e culturali. Non ci sono — né ci potrebbero essere — «ricette» universali e risolutive, ma è in questa disponibilità all'ascolto del bambino e del suo vibrare emotivo che possiamo indicare la principale caratteristica di una relazione più completa in cui lo spazio per il «fattore disturbo» sia ridotto al minimo.

Silvio Morganti

## Dove maggiore è la spesa per la salute del cittadino

La commissione europea della CEE ha pubblicato un rapporto che tiene conto dell'insieme delle prestazioni sanitarie nei diversi Paesi nel 1978, sia che si tratti di servizi forniti gratuitamente e direttamente dallo Stato che di rimborsi di spesa sanitarie.

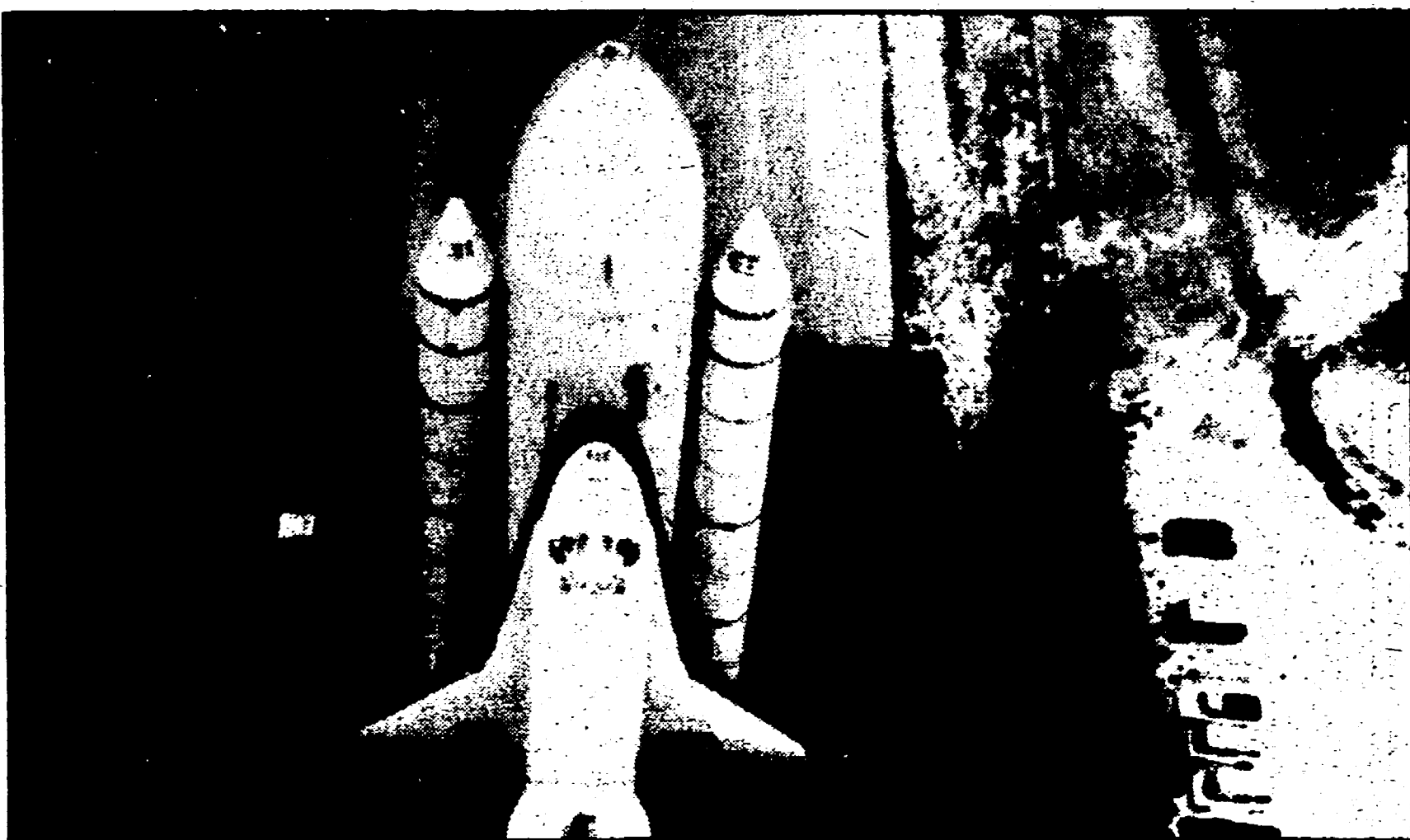
Risulta dal rapporto che nel 1978, le spese sanitarie del tedesco medio hanno toccato la cifra più elevata della Comunità. In questo la Repubblica federale tedesca ha superato la Da-

niamarca che deteneva in precedenza il primato e che ora occupa il secondo posto. In terza posizione figura il Lussemburgo, seguito dai Paesi Bassi, Francia e Belgio. Molto più indietro figura un gruppo di Paesi della Comunità considerati «meno prosperi» in questo campo: Regno Unito, Italia e Irlanda. Evidentemente i prezzi più o meno elevati dei medicinali nei diversi Paesi comunitari assumono un ruolo importante in queste statistiche della CEE.

La «navetta» consentirà una nuova conquista per il 2000

# Un filo di 36 mila km per l'ascensore spaziale

Il cavo scenderà da un satellite, una cabina lo percorrerà trasportando uomini e materiali



Un modello di navetta spaziale come quella che dovrebbe essere lanciata a marzo. Questo apparecchio verrà usato per addestramento e poi sarà collocato in un museo.

La NASA ha cominciato un conto alla rovescia che durerà sei mesi: poi lancerà la «navetta spaziale» per il suo primo test in orbita. I funzionari hanno finalmente dichiarato che sono stati risolti i maggiori problemi finora d'ostacolo per il funzionamento dell'aereo-razzo, del primo veicolo spaziale destinato a essere riutilizzato a numero indefinito di volte e a far così calare i costi per ogni persona o per ogni cosa spedita nello spazio.

E la navetta, dicono gli esperti, consentirà di realizzare il successivo veicolo spaziale, ancora più a buon mercato: l'ascensore. Arthur C. Clarke, scienziato britannico e scrittore (anche di fantascienza), ha fatto una conferenza stampa a Londra sull'argomento.

Clarke ha dichiarato che entro l'anno 2000 si dovrà pensare concretamente a costruire un «ascensore spaziale», che collegi la Terra con un satellite geostazionario, «fermo» a una quota di 36.000 chilometri. Un satellite del genere dovrà essere decisamente grande, e dunque realizzabile solo grazie a un mezzo come la «navetta», che a quel punto però diverrà sostanzialmente inutile.

«L'ascensore — ha detto Clarke — farà diventare routine i viaggi spaziali, renderà convenienti le missioni sulla Luna e sugli asteroidi, quanto oggi lo sono diventate le estrazioni di petrolio dal fondo degli oceani». Fra le opere letterarie dello scienziato Arthur C. Clarke figurano il romanzo, e il film «2001: odissea nello spazio».

«Scienziati e scrittori — ha detto Clarke — sognavano da un

pezzo un ascensore del genere, ma solo adesso, grazie alla realizzazione di fibre nuove, sottilissime e leggere quanto tenaci e affidabili, l'idea sta avvicinandosi alla concreta possibilità di fabbricare i cavi, le funi per un ascensore, o fasciole dello spazio».

«Si tratta — ha aggiunto Clarke — di calare dal satellite un filo fino a Terra, e poi di ingrandirlo, perché possa reggere una cabina elettrica molto veloce, che porti uomini e materiali in su e in giù». «È possibile, e fattibile», adesso già abbiamo in mano gran parte della tecnologia necessaria. Clarke adesso abita a Sri Lanka (l'ex Ceylon), ma fa la spola, anzi, la navetta, fra tutti i continenti. Prima di rendersi celebre per le sue opere letterarie Clarke era già diventato famoso per i suoi lavori scientifici nel campo dei satelliti artificiali per telecomunicazioni.

Gli astronomi John W. Young e Robert L. Crippen hanno in programma di decollare a bordo della navetta «Columbia», dal Cape Canaveral, il 10 marzo, per girare trentatré volte intorno al mondo, e per poi volare fino alla pista d'atterraggio californiana della base dell'«Air Force» di Edwards.

John Yardley, aggiunto della NASA, dice: «È un bel sotto controllo finalmente l'ultimo grosso ostacolo tecnico, il sistema della navetta, di 30.922 regole di comando isolate». «Ritorniamo di essere riusciti a produrre le sostituzioni necessarie, e ciò saranno tutte sistemate nei loro posti per metà novembre». «Spesistentazioni e controlli della navetta isolati però dovranno proseguire fino a gennaio inoltrato, e qualche problema nuovo che si dovesse presentare potrebbe influire sul calendario del decollo».

# La macchina del suono



RECEIVER PER S.M.L. - LAMPADINA DI COSELETTA - SENSIBILITÀ PERMANENTE FINISSIMA - FREQUENZE ESTREME - PUNTO ALZATO - REGOLAZIONE PRE VELOCITY - COMPLETO DI TESTA MM - 4000000 - PAPPORTO S/N 72 49 - AMPLIFICAZIONE A B.C. - 65 W max - 4000 PERMANENTE - DISPONIBILE ANCHE DA 4700000 - LOUDNESS VARIABLE - VOLUZIONE POSSIBILE DI COPRA - PRESA DI RICEZIONE SUI FRONTALI - LETTORI DI VALORE NEGRO E DI POCO - SENSIBILITÀ PERMANENTE - QUANTITÀ - VISUALIZZAZIONE DI SINTONIA LINEARE E DISPLAY - AMFM - SENSIBILITÀ 1,0 μV - PAPPORTO S/N 72 49 - RICEZIONE PERMANENTE A 6000

Sansui  
IL LEGGENDARIO





Un film di Eduardo in TV

Giulietta l'ingenua e Alberto il furbastro

A voler essere anticipatori, l'appuntamento cinematografico di questa sera (Rete uno, ore 20,40) è una piccola anteprima della prossima Biennale di Venezia, che dedicherà una retrospettiva completa al cinema di Eduardo De Filippo.

questi giorni con un spettacolo dedicato agli operai dell'Alfa di Arese. Comunemente si rigira, Fortunella viene programmata tempestivamente, e vale la pena di considerarlo con attenzione.

medio (Filumena Marturano del '51, Napoli milionaria del '50). Esordì nel '44 con Ti conosco, mascherina!, mentre il film di stasera, Fortunella, porta la data del 1958 e appartiene a un periodo che molti tendono a considerare meno significativo.

PROGRAMMI TV



Per la serie «Attore solista» (Rete due, ore 13,30) vedremo oggi due attori impegnati in monologhi che hanno per protagonisti due vedove. Lilla Brignone reciterà nell'«Inaugurazione» di Rosso di San Secondo ed Elsa Merlini in «L'incidente» di Aldo Nicolaj.

- Rete 1
13 MARATONA D'ESTATE. Rassegna internazionale di danza, a cura di V. Ottolenghi. «La sbarra», musica di F. Chopin; «La bella addormentata nel bosco», musica di P.I. Ciaikovsky e «La Silfide», musica di H. Lovenskiold.
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO
17 SAN E SALLY - Dal racconto di W.G. Sebald, regia di J. Graafland, con G. Deodato, C. Le Poulain; «La collina», con G. Deodato, C. Le Poulain; «Una figlia su Rio»
18 MAZINGA «2». «Una figlia su Rio»
18.20 MAZINGA - PINGUINO
18.25 LA FRONTIERA DEL DRAGO. «Sette per un tesoro», regia di Toshio Mauda
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20.40 «FORTUNELLA» (1958) - Film interpretato e diretto da Eduardo De Filippo con Giulietta Masina, Alberto Sordi, Paul Douglas, Franca Marzi
22.20 L'UOMO EUROPEO, Trasmissioni di Folco Quilici «Il primato», (5ª puntata)
22.25 TELEGIORNALE - OGNI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- Rete 2
13 TB-2 - ONE TRINCOI
13.30 ATTORRE SOLISTA. «Album di monologhi» a cura di E. Muri; Lilla Brignone in «Inaugurazione» di Rosso di San Secondo; Elsa Merlini in «L'incidente», di Aldo Nicolaj
17 DI NUOVO TANTE SCUSE - Di Terzoli, Vaime e Vianello, con Sandra Mondadori e Raimondo Vianello, regia di Romano Siena (1ª puntata)
18.05 «IL GENIO IN ERBA». «Marc. pianista a 11 anni»
18.20 DAL PARLAMENTO - TB SPORTELLO
18.50 HAROLD LLOYD SNOW (7)
18.55 ASTRO ROBOT. Contatto Ypsilon (17ª episodio)
PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TB-2 STUDIO APERTO
20.40 IL COLORE DEL TEMPO. «Bartleby», dal racconto di H. Melville, regia di Maurizio Rocci, con M. Londeale, M. Mailfort, M. Biraud
22.15 IL CASO MOROSINI - Scene di una famiglia assistita raccolte da Gabriele Palmieri (2ª puntata)
22.25 TB-2 STANOTTE

- Rete 3
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Marina Flora Bartella. Presentazione dei programmi del pomeriggio
19 TB-3
19.30 TB-3 SPORT MESSICO. Edizione dei lunedì
20.05 DUE - GUIDA AL RISPARIAMENTO DI ENERGIA. Un programma condotto da Ruggero Orlando, a cura di Felice Paolotti
20.25 GRASSI E PIROTTI
20.40 TEMPO DI DIVERTIMENTO - Di Carlo Tuzii (1ª puntata)
21.40 DUE - QUANDO È ARRIVATA LA TELEVISIONE - Un programma ideato da Sabino Acquaviva ed Ermanno Otti; regia di Marcello Sica
22.10 TB-3
22.40 GRASSI E PIROTTI
22.55 TB-3 SPORT. Il processo dei lunedì

- TV Svizzera
ORE 19 Programmi per la gioventù; 19.20 Costantino di montagna; 19.50 Telegiornale (1ª edizione); 20.05 Telegiornale «Billy»; 20.35 Obiettivo sport; 21.05 Il Regionale; 21.30 Telegiornale (2ª edizione); 21.45 «Senza fili»; 22.40 Film «Le trinitarie» (1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª, 18ª, 19ª, 20ª, 21ª, 22ª, 23ª, 24ª, 25ª, 26ª, 27ª, 28ª, 29ª, 30ª, 31ª, 32ª, 33ª, 34ª, 35ª, 36ª, 37ª, 38ª, 39ª, 40ª, 41ª, 42ª, 43ª, 44ª, 45ª, 46ª, 47ª, 48ª, 49ª, 50ª, 51ª, 52ª, 53ª, 54ª, 55ª, 56ª, 57ª, 58ª, 59ª, 60ª, 61ª, 62ª, 63ª, 64ª, 65ª, 66ª, 67ª, 68ª, 69ª, 70ª, 71ª, 72ª, 73ª, 74ª, 75ª, 76ª, 77ª, 78ª, 79ª, 80ª, 81ª, 82ª, 83ª, 84ª, 85ª, 86ª, 87ª, 88ª, 89ª, 90ª, 91ª, 92ª, 93ª, 94ª, 95ª, 96ª, 97ª, 98ª, 99ª, 100ª).

- TV Capodistria
ORE 17.30 L'Angolino dei ragazzi; 18.30 Film; 19.40 TGF punto d'incontro; 20 Due minuti - Cartoni animati; 20.10 Temi di attualità; 20.30 Film «Le piogge di Rancapuz»; 22 Tutti oggi; 22.15 Film «Il boia aspetterebbe».

- TV Francia
ORE 12.05 Vealtes a trovarci; 12.29 Sceneggiato «Alberta» (6ª puntata); 12.45 A-2 (1ª edizione); 13.35 Costanti e variabili; 14 Aujourd'hui madame; 15 Téléfilm «Police story»; 15.55 Poveri liberi; 17.20 Finestra su...; 17.52 Roccò A-2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Giochi dei lunedì; 18.55 Il giorno e la notte; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Top club, a cura di Guy Lux; 20 Telegiornale; 20.35 Demando d'attualità; 21.55 I grandi; 22.45 Pagine qui; 23.15 Telegiornale.

FILATELIA

Documenti di sanità a Bologna

Dal 2 al 7 ottobre il Salone del Podestà di Bologna ospiterà una esposizione occasionale che documenta l'uso dei bolli di sanità in tutta l'area italiana. Questi bolli risalgono all'epoca nella quale le epidemie di vaiolo, peste e colera erano una permanente minaccia per l'Europa (si pensi che ancora nella seconda metà dell'Ottocento vi furono in Italia epidemie di colera) e possono essere distinti in tre gruppi: 1) bolli che attestano la disinfezione delle lettere; 2) bolli di franchigia delle organizzazioni sanitarie; 3) bolli usati per visitare le Fonti di Sanità obbligatorie per i viaggiatori e per le merci che si spostavano da un luogo all'altro nei periodi di epidemie.

La posta trasportata sul Tevere

Il 23 settembre, giorno successivo a quello di emissione della nuova serie di uso corrente «Castelli d'Italia», uno speciale dispaccio sarà trasportato sul Tevere da Castel Sant'Angelo alla Rocca di Giulio II ad Ostia Antica, due dei castelli raffigurati sui francobolli della serie stessa. Per l'occasione, la corrispondenza destinata ad essere trasportata con il dispaccio speciale sarà bollata con un bollo figurato in dotazione a un servizio postale distaccato che il giorno 23 settembre funzionerà a Castel Sant'Angelo.

L'iniziativa presa dagli Amici del Tevere rientra nel quadro delle attività intese a recuperare il fiume alla vita della città ed ha ricevuto l'adesione della Regione Lazio, dell'Ente provinciale per il turismo, del Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, della Sovrintendenza della Rocca di Giulio II nonché del ministero delle Poste, il quale ha concesso il bollo speciale ed ha autorizzato l'effettuazione del dispaccio filatelico.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

Fino al 28 settembre è in uso presso l'ufficio postale di Domodossola Stazione una targhetta celebrativa del 70° anniversario della prima traversata aerea delle Alpi compiuta il 23 settembre 1910 dal pilota peruviano Goro Chavez su monoplano Bfiorini; in seguito alle fotografie riportate durante l'atterraggio Chavez perse la vita. La sua impresa sarà ricordata anche con un bollo speciale usato il 26 settembre presso l'aerostazione dell'aeroporto di Milano Linate; il giorno successivo, 27 settembre, saranno effettuati due dispacci aerei straordinari da Milano a Domodossola e Briga. Oggi, 22 settembre, nelle località sedi dei castelli raffigurati sui francobolli della serie «Castelli d'Italia» saranno usati bolli speciali illustrati con «vedute» di castelli e città. Il 26 settembre, a Milano (Palazzo Litta), sarà usato un bollo speciale in occasione della mostra filatelica «L'Europa e la Resistenza».

Giorgio Biamino

Le opere più significative presentate al 7° Festival di Danzica

La significativa presenza di Wajda e di Zanussi Pellicole che affrontano alcuni scottanti problemi sociali «I grani del rosario» di Kutz, vincitore del principale premio I guasti causati da alcune istituzioni pubbliche chiuse al nuovo Il filone storico

Il nuovo cinema polacco fra nevrosi e critica alla burocrazia



Di ritorno dalla Polonia DANZICA - Nel precedente articolo abbiamo parlato degli importanti fatti politici che hanno caratterizzato le giornate del 7° Festival del film narrativo polacco, entrano ora nel merito del programma della manifestazione riferendo delle opere più significative. La situazione complessiva di questa cinematografia appare caratterizzata dalla presenza di due autori, come Andrzej Wajda e Krzysztof Zanussi, le cui opere assumono un respiro così ampio e moderno da assumere valori e rilievo internazionale. Un rilievo che non diminuisce lo spessore «nazionale» dei singoli film, siano il direttore d'orchestra di Wajda (già presentato al recente festival di Berlino e recensito in quella sede) o Constant di Zanussi (in cartellone all'ultimo festival di Cannes).

colle assorbito questa vanga d'insoddisfazioni, di nevrosi, di malesseri esistenziali, sommandoli alla propria instabilità e alla propria irrequietezza. Girato in un bianco e nero fortemente virato all'azzurro, il film si concretizza in una sorta di monologo visivo, in una messa in scena, a volte venata da tratti troppo «letterari», di un malessere morale e psicologico che consente una lettura in trasparenza sostanzialmente parallelo alla denuncia, più bonaria e «colorata», proposta dal film di Kutz. Se questi sono i titoli più riusciti del filone «sociale», interesse hanno destato anche opere come Donna e donna di Ryszard Bugajski, di minore consistenza espressiva ma di rilevante significato culturale. In entrambi i film si mettono sul tappeto sia i guasti causati da un apparato burocratico miope e corrotto, sia l'incertezza che travaglia coloro che tentano faticosamente di costruire qualche cosa di positivo all'interno di un tessuto di istituzioni pubbliche chiuse al nuovo. Il medico ammalato di cancro, che cerca un rimedio al terribile male proseguendo alcune sue originali ricerche, continuamente intralciato da burocrati e da colleghi invidiosi (Spazzare via), ha non

pochi punti di contatto con le due amiche (Donna e donna) che, in un'atmosfera di latente omosessualità, si incontrano e scontrano nel tentativo di far prevalere i rispettivi progetti politico-industriali: l'una vuole far costruire una Casa di riposo per dare prestigio alla fabbrica che dirige, l'altra l'ostacola per facilitare la raccolta di bustarelle da parte dell'amante. Accanto a questo filone ce n'è un altro più direttamente collegato ai temi storici. Qui, a differenza di quanto avviene in altre cinematografie dei Paesi est-europei, ad assumere rilievo non sono tanto i temi della guerra antinazista quanto quelli legati alla costruzione dell'unità nazionale. È un campo assai complesso, in cui l'osservatore straniero coglie strane e pericolose suggestioni nazionaliste (Colpo di Stato di Ryszard Filipki dedicato ad un ritratto quanto meno discutibile e al limite dell'apologia del maresciallo-dittatore Pilsudski) e autentici richiami all'orgoglio patrio (Ricostruzione di un delitto del 1901 di Filip Bajon, rievocazione del processo e delle condanne inflitte ai genitori di un gruppo di alunni che si rifiutano di imparare il catechismo in tedesco). È questo, assieme a quello religioso, uno dei dati che

Dal nostro inviato CITTÀ DI CASTELLO - Un bel viaggio, questa volta, dietro a un long vehicle che veniva dal paradiso: un Tir bianco e nero, orlato in lungo e in largo da una tastiera di pianoforte. Sul fianco, la scritta Das Klavier bringt Freude und Freude ins Haus (Il pianoforte porta gioia e amici in casa), sul retro, sopra gli sportelloni, l'avvertenza Wir fahren Klavier (noi portiamo pianoforti). Una volta tanto, un autotreno rassicurante, simpatico. Uno può immaginare che il dentro, chiuso, si stia sbizzarrendo Schubert che non ebbe mai un pianoforte. Seguendo questo Tir, siamo ritornati a Città di Castello, per il finale del Festival, la manifestazione si era aperta con il napoletano Francesco Di Majo (anche Mozart lo chiamava Ciccio, quando ragazzino soggiornò a Napoli) e si è chiusa con un bel concerto vivaldiano. Mica il Vivaldi accusato da Stravinski di aver scritto mille volte lo stesso concerto, ma un Vivaldi speciale, autore di Motetti cantati mirabilmente da Alide Maria Salvetti ed

Concluso il festival di Città di Castello

Le romantiche quaglie di Salvatore Sciarrino

siamo sicuri che torneranno e rimarranno nel giro - sono Francesco Caturano, Claudio Scamavini, Giancarlo Podio, Paolo Ferranti. La componente contemporanea del Festival (un concerto dedicato a Boulez; un altro a Bruno Maderna con gli eccellenti Solisti di Roma; una serata di novità con il «Duo» Fabbricani-Damerini) ha avuto nella presenza di Sciarrino e nel concerto dei suoi allievi un punto di prestigio. Sciarrino non ha risparmiato fatiche né a se stesso né ai giovani, sgobbando con essi per un mese. Solo nel pomeriggio e la sera, si è dato da fare per stendere la nuova edizione dell'opera Quaglie al narcofago (il libretto è di Giorgio Marinini), che si rappresenterà a Venezia dal 17 ottobre.

Per tale avvenimento, la stanza di Sciarrino si è trasformata in un mare di pentagrammi ondegianti su grandissimi fogli. Sciarrino è un «astronauta» della musica, tanto spericolato quanto attento. Non avrà risolto il problema di evitare che le foglioline del testo si riversino nella stanza, ma il suo senso sonoro è in perfetto movimento. Con una sicurezza che gli viene dall'interno (il suo numero d'opera si avvicina ormai al sessanta) mantiene impavido la rotta. Ha appena lasciato la direzione artistica del Comunale di Bologna dove è stato per circa tre anni. È contento di aver fatto questa esperienza, ma basta così. Ora non vuole pensare che alla sua musica. E forse anche questo è un gesto che coincide

Erasmo Valente

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 6.7.8.10.12.13.15.19.20.22.23. Ore 6.20: Mediasera; 7.15: Via Anagni Today; 7.45: Ripartizione con live; 8.20: Musica da film; 9.30: Radio 1; 11.00: Quattro quarti; 12.00: Vol ed in '90; 13.15: Rai, tanta musica; 14.30: In corso, in canzoni, live collezione; 15.00: Rally; 15.30: Europa-sona; 16.30: Il sabato di Elsa Maxwell; 17: Patchwork; 18.35: Il giorno e la notte musicale; 19.20: Il pazzissimo; 19.55: Operazione teatro: «Il bagno», di W. Majchowitz; 21.00: Festival internazionale della musica a Torino; 21.45: La voce della gente; 23.00: Oggi al Parlamento - La televisione.

- Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05.6.30.7.30.8.30.9.30.10.11.30.12.30.13.30.16.30.17.30.18.30.19.30.22.30. Ore 6.05: 6.35: 7.55: 8.11: 8.45: I grandi; 8.51: Musica e sport del GR 2; 8.55: Un'immagine al giorno; 9.05: La bella bimba; regia di C. Di Stefano (7ª); 9.32: La luna nel panno; 11.32: I programmi dell'anno; 11.32: L'importante in Breve; 12.10-14: Trasmissioni regolari; 12.45: Il suono e la musica; 13.41: Sound-track; 15.15.20.15.42.16.10.16.32.17.52.18.05.18.32.18.50.19.17. Tempo d'attesa; 19.10: Musica present; 19.30: GR2 economica; 19.50: Cabaret con Tedi Ciurro; 19.45: Una signora di 30 anni fa; 17.42: La primadonna; Lina Minelli; 17.55: Jan Sauter; 18.08: Il ballo del mattino; 18.37: Il racconto del lunedì; «L'Europa»; di Giovanni Verga; 19.30: Spicchio GR2 cultura; 19.57.22.30.22.50: D.J. Special; 20.25: Sore d'estate; 22.30: Finestra parlamentare.

- Radio 3
GIORNALI RADIO: 7.25.9.45.11.45.13.15.18.45.20.15.23.55. Ore 6: Quindici Radio; 6.55.8.30.16.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Tempo e strada; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Autostag di musica aperta; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Il jazz negli anni 80; 17: Finestra sociale; 17.30.19: Spicchio GR3; 21: Musica d'oggi; 21.30: Musica di Bach e Beethoven; 22: Il jazz; 22.00: Il suono di

avvisi economici
22) OCCASIONI
GIUGLIANO liquidò sino fine novembre corrente autotreno mod. (11 nuovi ed usati scatti da 205 - Telefono (041) 788.40 - 430.78 - 948.070

Viaggi - Vacanze incontri - Dibattiti
EDMONDO BERNACCA
DeLonghi
UNITA VACANZE
VIALE MILANO
Viale Paolo Tullio, 72
Tel. (02) 40.25.57
VIA TIRAZZI, 19
Tel. (02) 40.25.57

COMUNE DI MUGGIO'
PROVINCIA DI MILANO
Pubblicazione e deposito della variante al Piano regolatore generale del vecchio centro.
Dal 15 settembre 1980 al 14 ottobre 1980 sono depositati in libera visione al pubblico, presso l'Ufficio tecnico comunale, gli atti ed elaborati relativi alla variante al Piano regolatore generale del vecchio centro.
Durante il suddetto periodo e nei trenta giorni successivi possono essere presentate le osservazioni di cui all'art. 9 della legge 17 agosto 1963, n. 1180.
IL SINDACO
dott. Nino Bullo
IL SINDACO
arch. Alfredo Vignoli







Sul campo di un Perugia sotto tono (0-0)

# Il Bologna strappa un altro punto (-2)

La squadra di casa deve ancora recuperare quattro dei cinque punti di penalizzazione - Buona la prova del brasiliano Eneas

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 5, Tacconi 6; Frasco 6, Pia 7, Di Gennaro 6 (dal 12° s.t. Geretti); Bagni 5, Batti 6, Fortunato 6, De Gradi 6 (dal 36° s.t. Dal Fiume), De Rosa 5.

BOLOGNA: Zinetti 7; Benedetti 6, Vello 6; Paris 7, Bachlecher 7, Fabbri 5 (dal 1° s.t. Sali); Pileggi 6, Dossena 6, Garritano 5 (dal 12° s.t. Fiorini), Eneas 6, Colomba 6.

ARBITRO: Longhi di Roma, 6.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Perugia zero, Bologna zero. La grande sfida fra le due squadre sotto tono non ha partorito vittorie. Il Perugia logicamente alla fine piagnucoloso, dopo aver partecato il suo handicap è ancora molto pesante. Si è alleggerito solo di un punticino. Soggiogna sornione invece il vecchio Bologna. Ora è a meno 2 e ha a portata di mano la possibilità fra 7 giorni, se fa la festa alla Roma dei miracoli, come spera Gigi Radice, di annullare in sole tre battute il fardello dei 5 punti di penalizzazione.

Lo 0-0 finale non lascia spazio alle recriminazioni per nessuna delle due squadre. Più bravo il Bologna nel primo tempo, più ardente il Perugia nella ripresa. In tanta animosità e ardore sono mancati i gol e le emozioni. Queste ultime bisogna dire che sono state veramente poche. Diciamo una per parte, tutte e due nella ripresa. Al 18' Zinetti ha superato sé stesso riuscendo a cacciare in angolo una insidiosissima girata di Bagni che aveva raccolto un sapiente invito di testa di De Rosa. Al 36' era Eneas a mandare di testa di poco sopra la traversa una palla crossata da Paris, che aveva scavalcato Malizia e che chiedeva soltanto di essere spinta in rete. Giustificato il disappunto del brasiliano. Per il resto c'è stato solo qualche tiro in porta da media o lunga gittata, che però ha trovato sempre pronti all'aggancio i rispettivi portieri. Il Perugia a dir la verità s'è lamentato con l'arbitro per la mancata concessione di un calcio di rigore.

Era il 12' del primo tempo quando Di Gennaro calciava una punizione per un fallo commesso ai danni di Butti da Colomba. La palla perveniva sulla destra a Bagni che al volo rimetteva al centro dove s'erano appostati Fortunato e De Rosa. Sulla sua strada però la sfera incocciava nella mano destra di Fabbri che ne interrompeva la corsa. Il fallo del libero

bolognese era tanto netto quanto involontario. Il signor Longhi da due passi faceva segno di proseguire, scatenando le ire molto composte, occorre dire, dei perugini. Era un episodio che poteva dare una svolta precisa alla partita. Ma sarebbe stato giusto? Pensiamo di no e pensiamo anche che l'arbitro abbia in quei brevi attimi optato per la decisione migliore.

Fra le due squadre quella che è piaciuta di più è stata senz'altro quella bolognese. Ha dimostrato di essere più squadra rispetto a quella umbra. Gioca un calcio discretamente piacevole, sciolto e con sincronismi già acquisiti. La difesa ci è parsa abbastanza solida. A centrocampo molto bravi Paris e Colomba, quest'ultimo però calato un pochino alla distanza. Forse manca ancora qualcosa in fase conclusiva, dove Garritano si muove tantissimo, ma con scarsi risultati. Merita anche un cenno di merito la prova di Eneas. Il «colored» petroniano ha fatto vedere un paio di numeri veramente eccezionali. Bellissimo un suo acuto al 19' della ripresa, quando con un paio di tocchi vellutati mandava letteralmente in barca il povero Nappi. Preciso servizio al centro per Garritano che tirava prontamente. Poteva essere gol ma ci metteva una pezza il bravissimo Pin, uno dei migliori del Perugia, che riusciva a deviare in angolo con Malizia fuori posizione.

Per il Perugia a dir la verità non sono molto positive. La squadra ancora annasa in campo con schemi approssimativi e portati avanti un po' alla garibaldina. Manca di un preciso costrutto; per Ulivieri c'è ancora molto lavoro da fare. Ieri il tecnico ha rispolverato improvvisamente l'argentino Fortunato, un giocatore che non è ancora entrato nelle grazie del suo allenatore. Decideva anche di schierare subito il giovane Di Gennaro, acquistato soltanto venerdì dalla Fiorentina; forse i due innesti qualcosa di buono sono riusciti a produrre, ma è ancora troppo poco. Il tanto bistrattato Fortunato, dopo un primo tempo fuori tono, ma non per colpa sua, è cresciuto nella ripresa. Alcune sue incursioni hanno fatto venire i sudori freddi alla difesa rossoblu. Chiaramente il giocatore ha bisogno di lavorare a fondo e di giocare e non di fare panchina. Ma soprattutto deve essere impiegato nel suo ruolo preferito che rimane quello di centravanti.

Paolo Caprio

PERUGIA — Ulivieri impreca. Ce l'ha con l'arbitro Longhi ro e non aver accordato un rigore nettissimo nel primo tempo. Il tecnico del Perugia alza la voce. Forse per farsi sentire proprio dal direttore di gara sito nel locale attiguo.

«Era un rigore grosso come una casa — dice il tecnico del Perugia — l'arbitro ha sbagliato di grosso». Il Perugia ha mostrato ancora grossi limiti in fase d'attacco. «Riusciamo a sviluppare — prosegue Ulivieri — una notevole mole di gioco sulle fasce laterali, ma ci mancano ancora quegli inserimenti centrali che portano più facilmente alla conclusione».

## Ulivieri: «Il rigore era netto»

Due debuttanti ieri nel Perugia, Di Gennaro, il centrocampista giunto appena sabato, e Fortunato, un giovane schierato in campo, ha favorito l'impressione. «Ho chiesto io la sostituzione — ha detto l'ex viola — ero stanco. Credo di aver subito legato con i compagni». Fortunato alla prima assolu- to nel campionato italiano

non ha ancora convinto. Il suo commento è telegrafico. «Posso ancora migliorare, ma la squadra dovrebbe giocare più avvantaggiata».

Gigi Radice, dall'altra parte, regala sorrisetti maliziosi. Il suo Bologna sta marciando al meglio annullando lo svantaggio iniziale. «Una buona partita — dice il tecnico rossoblu — la mia squadra sta migliorando, anche se l'handicap coesistono un po' il giocatore con il carattere giusto. Anche Eneas sta migliorando e potrà dare un grosso contributo nel prossimo futuro».

Stefano Dottori



CATANZARO-TORINO — Duello Menichini-Graziani in area calabrese.

# Il Catanzaro (1-0) davvero molto forte

MARCATORE: Palanca al 36' del p.t.

CATANZARO: Zaninelli 7; Sabadini 7, Ranieri 8; Mauro 8, Menichini 7, Morganti 7; Sabato 7, Orzi 7, (sostituito al 14' del s.t. da Borghi) De Giorgis 7, Bocchio 7, Palanca 7, 12) Mastioli, 14) Salvadori, 15) Salsiccia, 16) Mombello.

TORINO: Terraneo 7; Volpetti 7, Cottone 6; Patrizio Sala 6, Danova 6; Salvadori 6, D'Amico 6, Sciosa 7, Graziani 6, Zaccarelli 6, Mirani 6, 12) Copparoni, 13) Masia, 14) Davis, 15) Ermal.

ARBITRO: Bergamo 7.

NOTE: temperatura estiva, campo ottimo, spettatori ventimila circa. Ammoniti Graziani e Danova del Torino. Orzi e Menichini del Catanzaro. Calci d'angolo 8 a 4 per il Torino.

Della redazione

CATANZARO — Due punti pieni al Catanzaro e primo scivolone del Torino. L'1 a 0 della squadra di Burgnich contro quella di Rabitti siglata da Palanca al 36' del p.t., però non deve lasciare né delusi né meravigliati. Il Torino è squadra di tutto rispetto, ha regala sorrisetti maliziosi. Il suo Bologna sta marciando al meglio annullando lo svantaggio iniziale. «Una buona partita — dice il tecnico rossoblu — la mia squadra sta migliorando, anche se l'handicap coesistono un po' il giocatore con il carattere giusto. Anche Eneas sta migliorando e potrà dare un grosso contributo nel prossimo futuro».

La partita, a questo punto, si apre da sé. L'inizio è un inizio rabbioso e graffiante tutto per il Torino. È sicuro di far punti e si lancia all'attacco. Il timore della squadra di Burgnich però, non è di lunga durata. Il Torino punta tutto sui suoi calciatori bruciacchiati al punto Graziani e Mirani. Sciosa, sostituito di Poci, che insieme al libero olandese Van de Korput manca all'appello, svolge bene il ruolo di mezz'ala di raccordo. Patrizio Sala è però il pannello, al 12', a farsi vedere nell'area del Ca-

# Una grande «provinciale» ferma il Toro

I granata, pur giocando bene, non riescono a rimontare il gol vincente di Palanca

grande, entrato in campo in veste di rincalzo di Malo e uccisione da protagonista.

Dieci e lode, dunque, a questo Catanzaro impostato su un gioco vivace e limpido a centrocampo, ricco di idee sulle fasce laterali e di lanci lunghi, su una certa capacità di usare la tattica del fuorigioco. Ma lode anche al Torino, che non si è mai piegato sull'1 a 0 e, con protervia, ha fatto di tutto per risalire la corrente. A provarci in mille modi è stato Graziani. Tuttavia il «nazionale» non è riuscito ad andare oltre il tentativo.

La partita, a questo punto, si apre da sé. L'inizio è un inizio rabbioso e graffiante tutto per il Torino. È sicuro di far punti e si lancia all'attacco. Il timore della squadra di Burgnich però, non è di lunga durata. Il Torino punta tutto sui suoi calciatori bruciacchiati al punto Graziani e Mirani. Sciosa, sostituito di Poci, che insieme al libero olandese Van de Korput manca all'appello, svolge bene il ruolo di mezz'ala di raccordo. Patrizio Sala è però il pannello, al 12', a farsi vedere nell'area del Ca-

anzaro, con un tiro che sorvola di poco la traversa.

Il Torino si è dato subito, come abbiamo detto, una tattica, quella di attaccare, mentre il Catanzaro cerca di non farsi spingere alle corde. Al 17', infatti, il copione è chiara: questa volta a far correre i brividi, è un tiro bruciante di Graziani che, in diagonale, si perde sulla sinistra della porta avversaria. Il Catanzaro da parte sua fa molto lavoro, cerca di lanciare Palanca anche se la prima occasione è per Sabato che arriva tardi su un bel lancio di Orzi. Il tornante calabrese potrebbe far scocciare Terraneo, ma indaga o perde l'occasione.

Torino ancora in evidenza su una punizione calciata da D'Amico e che Zaninelli blocca a terra. È il 25' ma il Catanzaro sembra ormai avere superato ogni timore. Al 26' infatti, su un calcio d'angolo battuto da Palanca e respinto in area dai difensori granata, c'è il sospetto di un fallo di mano. È poi l'anticipo del gol che deciderà la partita. È ancora un calcio di punizione, siamo al 33', e a batterlo è

Nuccio Marullo

# Pistoiese senza uomo-gol: e l'Udinese fa 1-1

Tutte e due le reti segnate nell'ultimo quarto d'ora - Entrambe sono scaturite da passaggi dei due stranieri: Silvio e Neumann

MARCATORI: nel s.t. al 30' Benedetti (P), al 43' Acerbia (U). PISTOIESE: Mascella 6; Zagano 5, Bergo 6; Benedetti 7 (dal 33' del s.t. Paganelli); Belloni 6, Lepi 6; Silvio 6, Agostinelli 7, Rognoni 7, Frustalupi 6, Quattrini 6; 12) Pratesi; 13) Venturini; 15) Calosci; 16) Polverini.

UDINESE: Della Cora 6; Fellet 6, Miani s.v. (dal 33' del p.t. Pia 6); Billia 6; Sgarbosa 7, Tesser 6; Bencina 7, Acerbia 6, Neumann 6, Vriz 6 (dal 22' del s.t. Billari); Pradella 6, 12) Pazzali; 13) Leonarduzzi; 16) Koceting.

ARBITRO: Canese, 6-Messina 6.

NOTE: giornata estiva, terreno soffice, spettatori 14 mila circa (paganti 8.936, abbonati 3.500) per un incasso di 103.700.000 lire; calci d'angolo 4 per parte; ammoniti: Miani per gioco pericoloso, Frustalupi per gioco scorretto, Bencina per comportamento non regolamentare. Sorteggio doppiogol per Rognoni, Frustalupi, Quattrini, Miani, Billia, Acerbia.

Dal nostro inviato

PISTOIESE — È successo tutto nell'ultimo quarto d'ora. La Pistoiese ha sbloccato il risultato con il suo giovane gliobenedetti e l'Udinese ha rimediato il pareggio a due minuti dalla fine con l'interno Acerbia. Due gol che sono scaturiti da altrettanti passaggi da parte dei due stranieri: Silvio, il giovane brasiliano dalla tecnica sopraffina, ma troppo ingenuo, ha ef-

fettuato il cross che ha messo nelle condizioni Benedetti di schiacciare di testa il pallone in rete. Neumann, il tedesco che ha disputato oltre 170 partite nel Colonia, ha battuto un calcio d'angolo, con un pallone carico d'effetto, che ha ingannato la difesa degli arancioni, fra i quali manca l'uomo-gol.

Infatti, né il brasiliano Silvio, né il giovane impetuoso quanto abile Quattrini hanno nei piedi la «castagna». Sono più dei rifinitori o, per meglio dire, dei suggeritori. Questo discorso vale anche per i bianconeri di Marino Perani poiché Pradella, pur dimostrandosi in possesso di notevole esperienza, non è mai riuscito ad impensierire Mascella. Anche Bencina che ha giocato da mezza punta, ha badato più a giocare in fase difensiva che non all'attacco.

L'Udinese, lo ha dimostrato sin dalle prime battute, ha impostato la gara sulla difensiva, ha cercato la via del gol con tipiche azioni di contropiede. Detto che la Pistoiese si sarebbe meritata qualcosa in più, che dire dei due stranieri? Silvio, come abbiamo accennato, ha messo in mostra una buona tecnica ma solo raramente ha trovato il coraggio e lo spazio per incassarsi nell'area friulana. L'unica cosa importante l'ha fatta al 30' della ripresa, quando su calcio di punizione per un fallo di Neumann su Rognoni, ha ricevuto il pallone da Agostinelli (che era stato servito da Frustalupi) ed ha effettuato un perfetto traversone che è stato sfruttato appieno da Benedetti, che fa

parte della Under 21, il quale è saltato più alto del compagno Quattrini ed ha girato un perfezionato rete.

Il tedesco Neumann, come era da prevedere, è apparso assai abile e più sicuro di sé. Ha giocato tutta la prima parte e per una buona mezz'ora della ripresa in una posizione diciamo così da centrocampista metodista, ma ha commesso qualche errore creando così del panico nella difesa friulana. Poi Perani ha deciso di farlo giocare una ventina di metri più avanti con il compito di suggerire e dai suoi piedi sono partiti numerosi palloni da rete. Anche il gol del pareggio, come abbiamo ricordato, è partito dal suo piede.

Comunque sia Neumann che Silvio devono ancora ambientarsi, devono imparare la lezione. Si sono mortificati il sufficiente in questa gara che è stata più che mediocre poiché le squadre hanno adottato più o meno lo stesso modulo: un centrocampo infoltito, una difesa cromatica sperando... nell'iniziativa e nell'abilità delle punte (si fa per dire).

Un incontro un po' noioso che si è ravvivato solo negli ultimi 15 minuti dopo che i padroni di casa erano andati in vantaggio grazie all'abilità dimostrata dal giovane mediano che nella scorsa stagione militava nella Lucchese (C 2).

Loris Cuffini

NELLA FOTO: il brasiliano Silvio, lo straniero della Pistoiese.



Pallacanestro a Bologna

# «Trofeo Battiliani» conquistato dalla Carrera Venezia

BOLOGNA — La Carrera Venezia ha vinto a Bologna l'ottava edizione del «Trofeo Battiliani» di pallacanestro. Al secondo posto la Sindyne di Bologna, al terzo il Billy di Milano e al quarto la Sacramora di Rimini. Le prime tre hanno perso ciascuna una partita, ma per effetto della differenza canestri i veneziani si sono aggiudicati il torneo che ha avuto nel brasiliano Marquinho il miglior realizzatore con 88 punti. L'assessore comunale Mazzanti ha anche premiato Haiwood giudicato dai quattro allenatori miglior giocatore del «Battiliani».

Alla vigilia del campionato questa manifestazione bolognese ha proposto diverse annotazioni. Intanto la conferma che la Carrera può fare molto avendo in Dalipagic e Haiwood una coppia straordinaria. I veneziani per ingenuità (oltre che per la tenacia del Billy) hanno perso il primo match, poi hanno compiuto un capolavoro sabato sera dando 21 punti alla imbambolata Sindyne. Nell'ultima partita pur mostrando parecchi affanni in un secondo tempo contro la prima parte, hanno superato la Sacramora per 108 a 106. E si è visto che attorno ai due straordinari giocatori (Haiwood ha realizzato 38 punti e Dalipagic 34) possono muoversi anche gli altri elementi. E infatti Serafini è stato utilissimo nel finale contro la Sacramora.

La Sindyne ha avuto sabato una grossa e imprevedibile sbandata. Ha mostrato durante i tre giorni del torneo che ha qualche problema da risolvere, ma c'è da considerare che Ettore Zuccheri, nuovo allenatore, ha voluto insistere su un gioco per creare una squadra veloce. E questa sua insistenza crediamo potrà dare frutti alla distanza. Era atteso Marquinho, secondo nuovo straniero. Ha macinato in attacco, ha segnato parecchi (ieri 27 punti) e ha confermato di essere un buon combattente; è da rivedere in difesa. L'elemento più continuo è stato l'americano Mc Millan (24 punti anche ieri); esemplare il suo secondo tempo contro il Billy (successo della Sindyne per 109 a 90). In buona forma pure Bonamico mentre gli altri hanno avuto un rendimento altalenante.

Il Billy presentato a Bologna senza il secondo americano ha dimostrato di possedere una straordinaria vitalità. Guidato da D'Antoni (e in panchina con l'agitatissimo Petersen) ha confermato in ogni incontro una notevole grinta. Lotta sempre con accanimento anche nelle situazioni difficili e in questo modo è riuscita a sorprendere proprio la Carrera nell'incontro d'avvio. Individualmente buono il rendimento di Dino Boselli e Ferracini.

Infine la Sacramora che ha cambiato allenatore proprio alla vigilia del «Battiliani» (Faina al posto di Tauriniano). Agonisticamente la squadra si è mossa niente male con Williams difficile da controllare e con il giovane Francesco che è stato puntuale in tutti e tre gli incontri.

# Marmolada A De Pellegrin si aggiudica il campionato Federico Tesio a cronometro

MILANO — Marmolada ha dato scacco ai maschi nel premio Federico Tesio ieri a San Siro. La tre anni della scuderia Gabriella, partita alla quota di 2.15, ha fatto onore al ruolo di favorita, imponendosi per due lunghezze sul coetaneo Pian del Lupo che, a sua volta, ha regolato di due lunghezze e mezzo il francese Armistice Day.

La corsa è stata dominata dalla campionessa di Riccardo Zanocchi che ha assunto il comando già dalla sgambata. In retta d'arrivo la bella figlia di Sassafrase aveva sempre un buon vantaggio su Van Houten nella scia del quale si portava Pian del Lupo mentre più al largo avanzava Armistice Day. Cadeva alla distanza Van Houten ed era Pian del Lupo il più positivo a muovere all'assalto di Marmolada. Fruste alzate negli ultimi metri e vittoria netta della femmina sul portacolori della scuderia Valmalenco, che staccava secco l'ospite francese.

Questi volta apparigliato da Ladislav di Opatov si rinviasca a salvare il terzo posto in fotografia per una coriandina testa. La vincitrice ha coperto i 2.200 metri del percorso in 2'16".

Nel Criterion nessuno ancora imbattuta Joana I-rora, la bella americana della scuderia Clieffoli. Le altre corse sono state vinte da Val d'Arca (Maximova), El Bellita (La Bero), Ciriè (Starring), Opera Italiana (Mirza).

Ordine d'arrivo

L. MAURO DE PELLEGRIN (Cassa di Risparmio di Milano) ha battuto in 44"11, nella sua 44.934; 2. Marmolada (Cassa di Risparmio di Milano) in 45"37; 3. Val d'Arca (Cassa di Risparmio di Milano) in 46"11; 4. El Bellita (Cassa di Risparmio di Milano) in 46"47.

RISULTATI	MARCATORI
<b>SERIE «A»</b>	<b>SERIE «A»</b>
Acqui-Nappi 3-2	Con 3 reti: Miravet (Inter); con 2: Alabardi (Inter) e Terrini (A-scoli); con 1: Belloni (A-scoli), Capponi, Maffei (Reggio), Agostinelli, Salsiccia, Dossena (Pistoiese), Masia, De Pini, Volpetti e Pigi (Avellino), Salvi e Palanca (Catanzaro), Batti, Fortunato e Boccalini (Torino), Tardelli e Cabrali (Avellino), Benedetti (Pistoiese), Pradella (Udinese), Paganelli (Roma), Sali (Brescia), P. Sala (Torino), Salvaggi (Cagliari).
Avellino-Avellino 3-2	<b>SERIE «B»</b>
Catanzaro-Torino 1-0	Con 2 reti: Cantarone (Spal), Jorio (Bari), Schimminovich e Tivoli (Poggia), Proietti e Silve (Pescara); con 1 rete: Grano e Mastromarino (Lazio), De Vecchi (Milan), Pisanelli (Como), Marini, Russo e Quattri (Genoa), Zaccarelli e Brucchi (L. Visum), Muroni (Brescia), Landa Capote (Pescara), Chiorri (Sampdoria), Turchetta (Verona), Tagliaventi (Spal), Nondorini (Atalanta).
Inter-Cagliari 4-1	
Juveveto-Cano 2-0	
Perugia-Bologna 0-0	
Pistoiese-Udinese 1-1	
Roma-Brescia 1-0	
<b>SERIE «B»</b>	
Bari-Lecce 3-2	
Catania-Poggia 0-0	
Como-Sampdoria 0-0	
Genoa-Pescara 2-1	
Milano-Pia 0-0	
Palermo-Atalanta 1-1	
Spal-Rimini 3-0	
Taranto-L. Visum 0-0	
Verona-Milan 0-0	
Verona-Lazio 1-1	

CLASSIFICA SERIE «A»
INTER 4 2 1 0 0 1 0 0 3 1
FIORENTINA 4 2 1 0 0 1 0 0 4 2
ROMA 4 2 1 0 0 1 0 0 2 0
AVVENTUS 3 2 1 0 0 0 1 0 3 1
CATANZARO 3 2 1 0 0 0 1 0 2 1
ASCOLI 3 2 1 0 0 0 0 1 3 3
TORINO 3 2 1 0 0 0 0 1 1 1
INPOLI 1 2 0 1 0 0 0 1 3 4
PISTOIESE 1 2 0 1 0 0 0 1 1 2
CASIMIRI 1 2 0 1 0 0 0 1 2 5
UNIVISE 1 2 0 0 1 0 1 0 1 5
BRESCIA 0 3 0 0 1 0 0 1 1 3
COMO 0 3 0 0 1 0 0 1 0 3
BOLOGNA -3 2 1 0 0 0 1 0 1 0
AVELLINO -3 2 0 0 1 1 0 0 4 4
PERUGIA -4 2 0 1 0 0 0 1 0 1

CLASSIFICA SERIE «B»
SPAL 4 2 1 0 0 1 0 0 4 0
FOGGIA 3 2 1 0 0 0 1 0 4 1
GENOA 3 2 1 0 0 0 1 0 5 3
MILAN 3 2 1 0 0 0 1 0 1 0
PESCARA 2 2 1 0 0 0 0 1 3 3
ALANTANA 2 2 1 0 0 0 1 0 1 1
BARI 2 2 1 0 0 0 0 1 3 3
CATANARA 2 2 1 0 0 0 1 0 0 0
LAZIO 2 2 1 0 0 0 1 0 2 2
MONZA 2 2 1 0 0 0 1 0 1 1
PISA 2 2 1 0 0 0 1 0 0 1
SAMPDORIA 2 2 1 0 0 0 1 0 1 1
VERONA 2 2 1 0 0 0 1 0 1 1
L. VICENZA 2 2 1 0 0 0 1 0 2 2
RIMINI 2 2 1 0 0 0 1 0 1 2
CERENA 1 2 1 0 0 0 0 1 1 3
VARSE 1 2 1 0 0 0 0 1 1 4
LECCE 0 3 0 0 1 0 0 1 2 4
PALESTRO 0 3 0 0 1 0 0 1 2 2
TARANTO -3 2 1 0 0 0 1 0 0 0

DOMENICA PROSSIMA
Domenica 28 settembre, saranno i completamenti di serie «A» e «B» e il campionato di serie «C». Le partite si intralceranno alle 15. Sono gli honorari il programma domenica prossima:
<b>SERIE «A»</b>
Bologna-Roma; Brescia-Avellino; Cagliari-Acqui; Como-Inter; Fiorentina-Catanzaro; Napoli-Pistoiese; Torino-Avellino; Udinese-Perugia.
<b>SERIE «B»</b>
Ancona-Vicenza; Poggia-Perugia; Lazio-Como; Livorno-Taranto; Milano-Roma; Palermo-Roma; Pisa-Como; Spezia-Bari; Sampdoria-Torino; L. Visum-Rimini.
<b>SERIE «C»</b>
GRONIA «A»: Casale-Torino; Pano-Prova; Pano-R-Spazio; Mantova-Sant'Angelo Lodigiano; Pano-Verona; Pano-Torino; Bergamo-Sampdoria; Sacramento-Cremona; Trieste-Radice.
GRONIA «B»: Seregno-Aviano; Cremonese; Novara; Como-Livorno; Como-Salerno; Pano-R-Spazio; Mantova-Torino; Pano-Torino; Sacramento-Radice; Sacramento-Salerno.

toto
Acqui-Nappi 1
Avellino-Avellino 2
Catanzaro-Torino 2
Inter-Cagliari 1
Juveveto-Cano 1
Perugia-Bologna x
Pistoiese-Udinese x
Roma-Brescia x
Bari-Lecce 1
Catania-Poggia x
Como-Sampdoria x
Genoa-Pescara 1
Palermo-Atalanta x
Verona-Lazio x

totip
PRIMA CORSA
1) BARI
2) PISTOIESE
SECONDA CORSA
1) BARI
2) TITO GOLLI
TERZA CORSA
1) BARI
2) TITO GOLLI
QUARTA CORSA
1) BARI
2) PISTOIESE
QUINTA CORSA
1) BARI
2) PISTOIESE
SESTA CORSA
1) BARI
2) PISTOIESE
GIORNO d'indizio: 12.00 L. 25 indizio: 12.00 L. 25 L. 25.000.000 di 100.000 L. 25.000.

La Spal a sorpresa già sola in vetta alla classifica



Nella foto sopra il titolo: il portiere veronese blocca un colpo di punizione di De Vecchi (nella foto).

Sofferta dai rossoneri la veloce manovra della squadra avversaria

Le migliori occasioni ai padroni di casa

Milan irricognoscibile Stentato 0-0 a Varese

VARESE: Rampulla; Arrighi, Braghini; Tommasoni (dal 1° s.t. Brambilla), Ceccili, Cerantola; Turchetta, Donà, Salvade, Facchetta (dal 2° s.t. Tresoldi), Di Giovanni. MILAN: Pionti; Tassotti, Minola; De Vecchi, Collovati, Baresi; Burlani, Norelino, Galluzzo (Cugchi dal 2° s.t.), Romano (dal 1° s.t. Carotti), Vincenzi. ARBITRO: Magni, di Bergamo. Nostro servizio VARESE — Il Milan è uscito indenne dalla prima trasferta del suo difficile campionato. Zero a zero a Masnago contro il Varese, una squadra neo-

promessa quest'anno in serie B, che si è battuta sullo stesso piano dei rossoneri, dimostrando di essere già arrivata ad una più che soddisfacente condizione globale di gioco. I rossoneri al contrario, denunciando tutte le loro lacune in attacco, possono ritenersi soddisfatti del punticino rimediato ieri. Un Milan irricognoscibile, che ha palesato anche un'assoluta mancanza di centrocampo, un settore che ha resistito ancora della forzata assenza di Antonelli. Senza attacco e con il centrocampo che faceva acqua, sotto la fresca spinta dei giovani varenesi, il Milan ha annaspato parecchio anche in difesa: nel primo tempo hanno cercato invano De Vecchi e Burlani di dare maggiore incisività alla spinta rossoneri. I difensori milanesi, nella prima parte di gioco, sono spesso andati a vuoto, di fronte ai rispettivi avversari denunciando una condizione atletica molto improvvisata. Evidentemente Giacomini non riesce ancora a trovare la giusta formula. La velocità è stata l'arma vincente del giovane Varese di Facchetti, una squadra brillante, che è scesa in campo per nulla intimorita dall'avversario, anzi spronata a fare bella figura di fronte al proprio pubblico. Nel primo tempo è subito il



limito di Galluzzo. La punizione molto forte di De Vecchi è bene parata però a terra dall'esordiente diciannovenne portiere Rampulla. Il gioco comincia a diventare nervoso e l'arbitro estrae il taccuino in più di un'occasione per ammonire Di Giovanni, Arrighi e Baresi. Ancora un paio di belle azioni in contropiede dei padroni di casa poi si va tutti al riposo. Nella ripresa esce Tommasoni che praticamente è stato il regista avanzato del Varese. I biancorossi cominciano a calare sul piano atletico anche perché le punte hanno fatto un gran correre nella prima frazione di gioco. Ci si attende dunque il ritorno del Mi-

lan, squadra esperta, ma neppure in questa circostanza con il Varese negli ultimi 15' praticamente fermo, i rossoneri sono all'altezza del loro nome (e dei loro giocatori). L'unica consolazione rimane una traversa colpita di Burlani ed una mezza girata al volo di Vincenzi parata a terra. Magra consolazione per una squadra che non ha mai nascosto le proprie mire a tornare in serie A. Neppure le sostituzioni di Romano con Carotti (il quale si farà espellere per protesta a 2' dalla conclusione) e di Galluzzo con Cugchi servono a risolvere i problemi di Giacomini il quale al termine dell'incontro si è limitato a dire che la partita era prevista particolarmente impegnativa. Il Milan deve dimenticare al più presto questo brutto incontro, ma dimenticare non è sufficiente. Bisogna che torni la serenità non solamente fra i giocatori, ma anche in seno alla società stessa. Già domenica a San Siro sarà di fronte al Genoa, una squadra che poco concede allo spettacolo e che bada al risultato. Gigi Baj

I biancazzurri continuano a non vincere (1-1)

Lazio «da A» per 10 minuti poi il Verona la fa tremare

Partenza alla grande e gol lampo con Greco - I veneti pareggiano al 38'

MARCATORI: Greco (L) al 3' e Capuzzo (V) al 38' del primo tempo. VERONA: Paleari; Oddi, Fedele (dal 25' p.t. Rovaris); Piangerelli, Gentile, Tricella; Guidolin (dal 13' s.t. Ulivieri), Ferri, Capuzzo, Scaini, Del Nero. N. 12 Paese; n. 13 Ioriatti; n. 15 Jaesa. LAZIO: Moscatelli; Spizzolo, Citterio; Perrone, Pochesci, Mastropasqua; Viola, Sangiuliano (dal 22' s.t. Mazzeoni), Garlaschelli, Bigoa, Greco. N. 12 Nardati; n. 13 Fighini; n. 15 Cengì; n. 16 Valenzi. ARBITRO: Mattè, di Macerata. NOTE: spettatori paganti 12.050 (incasso 58.000.313 mila lire); abbonati 2728 (quota 9.155.800 lire); ammoniti Pochesci, Viola, Piangerelli, Citterio, angoli 7-5 per il Verona. Nostro servizio VERONA — La Lazio impressiona per mezza dozzina di minuti, tiene il pallino per un altro quarto d'ora, poi si infila nell'anticamera della delusione, ergo le perplessità restano e qualcosa forse si dilata. A metterla bruscamente in discussione ha sicuramente contribuito il Verona, che dopo una partenza impacciata e gonfia di pericoli è cresciuto nel ritmo e nell'auto-

revolezza, riorganizzandosi efficacemente nelle retrovie e andando finalmente in gol dopo una astinenza durata 488 minuti. Ma nello scenario e nelle mortificazioni la Lazio ci ha messo senz'altro parecchio di suo. Piedi buoni ne ha, però finisce probabilmente per abusarne, dimenticando che in serie B occorre anche grinta (non nervosismo, e magari con interventi spigliolati che sfiorano il codice calcistico) e che la semplicità e l'umiltà sono armi valide e non un indice di debolezza. Sotto questo profilo il Verona ha saputo impartire una lezione, uscendo alla distanza per dare buone dimostrazioni sul piano psicofisico, ma anche reagendo con carattere nei momenti più delicati e prendendo via via misure che gli hanno permesso di rimediare alle topiche e di far valere le proprie intenzioni tattiche, al punto che il pareggio conclusivo non gli regala assolutamente niente. Lazio sparata all'inizio, dicevamo; e infatti dopo che un'impetuosa discesa di Pochesci aveva fatto suonare il campanello d'allarme nelle retrovie veronesi, al 3' Greco andava a rete. La manovra partita da Citterio, che proiettandosi sulla sinistra si liberava con incredibile facilità di Guidolin e Scaini, per poi spedire la palla a centro area dove appunto Greco — in anticipo su un Gentile di nome e di fatto — batteva a colpo sicuro.

Per un po' la Lazio dominava incontrastata, filtrava con disarmante disinvoltura e al 6' ancora Greco aveva a disposizione la palla del raddoppio. Poteva trattarsi di un episodio decisivo, e adesso potremmo trovarci qui a intrattenervi con argomenti assai meno severi sul conto dei biancazzurri, invece Greco arzigogolava eccessivamente e la palla-gol veniva sprecata. Mancato il colpo del possibile k.o., la Lazio doveva rassegnarsi a subire il ritorno della squadra di casa. Davanti la sensazione di ammorbidimento, con puntuali disimpegni difensivi e con discrete azioni di alleggerimento, ma in realtà affioravano discontinuità, gioco farraginoso e vari uomini pagavano l'illusione iniziale scivolando sotto la sufficienza. E così il Verona che al 25' approfittava di una forzata sostituzione, di Fedele con Rovaris per dare un'opportunità registrata all'impianto difensivo, arrivava all'onestissimo pareggio. Crossava Piangerelli, «ciccava» clamorosamente Guidolin, ne nasceva una furiosa mischia finché Capuzzo chiudeva il batti e ribatti infilando Moscatelli da tre metri. Il primo gol veronese fra Coppa Italia e campionato! La partita, a questo punto, si faceva aspra, feroce, Mattei non era sempre energico e tuttavia annotava nomi sul suo taccuino, mentre sul nostro registravamo comunque qualche altra emozione; soprattutto per merito dei veronesi che dopo l'intervallo tenevano lungamente l'iniziativa, scoppiando le manovre di una Lazio sulla quale Castagner ha evidentemente bisogno di lavorare a maniche rimboccate. Ricordiamo ad esempio un palo colpito da Capuzzo con una sventolata all'8', e un frizzante contropiede avviato alla mezz'ora dall'interessante Del Nero ma scipitato da Tricella sul quale interveniva il laboratorio Viola. Dal canto suo la Lazio s'è fatta notare per un guizzo di Garlaschelli al 24': Paleari ha rischiato l'autogol con una svirgola di piede, ma Gentile lo ha soccorso alzando in corner. Lazio, nella circostanza, scalognata, ma al tirare delle somme non poteva proprio lamentarsi. Giordano Marzola

Pareggio (0-0) sul campo dei romagnoli

Imbrigliato il Cesena la Sampdoria sfiora la vittoria nel finale

CESENA: Recchi; Mei (dal 37' del s.t. Fasini), Arrighini (dal 26' del s.t. Sabbi), Ceccarelli, Odà, Perego; Piracelli, Bonini, Bazzi, Bergamaschi, Bordoni (12: Boddini, 14: Boddini, 15: Federici). SAMPDORIA: Garella; Logozzo, Ferruzzi, Reggiani, Colaninno (dal 31' del s.t. Pellegrini), Pizzelli, Villa; Orlandi, Sartori, De Neri, Chioldi (dal 37' del s.t. Geronzi) (12: Bistazzoni, 13: Arzuffi, 14: Bistazzoni). ARBITRO: Agnelli di Bassano del Grappa. NOTE: ammoniti al 47' Perego per proteste e al 17' del s.t. Orlandi per ostruzionismo; spettatori 10 mila circa. Dal nostro corrispondente CESENA — Non è stata una partita di cartello come veniva annunciata alla vigilia. Il pari che si è scaturito al termine dei novanta minuti di gioco fra Cesena e Sampdoria squallida come primo allarme tra la tifoseria locale poiché in fondo la Sampdoria il suo stesso punto delle previsioni se l'è guadagnato con merito. Infatti i biancoblau sono saliti con autorità in cattedra a centrocampo e par lasciando l'iniziativa ai padroni di casa, riuscivano a soffocare le folate dei romagnoli verso la rete difesa da Garella. Già al 5' Mei dal limite sfiorava a rete al voto e la palla sfiorava la traversa. Dopo un quarto d'ora dunque l'attaccante più pericoloso del Cesena si rivelava il terzino destro ed era questo un chiaro sintomo delle difficoltà che in seguito avrebbero trovato le due punte cesenati, Bordoni e Bazzi, che per caratteristiche sono alquanto simili, in quanto ambedue partono da dietro. Queste affinità tecniche nascevano e non poco al Cesena, soprattutto il centrocampo non aveva punti di riferimento fissi in avanzamento ed aveva così buon gioco il filtro Orlandi, comandato con sapienza dall'ottimo Ferruzzi. Come detto la Sampdoria ha disputato una onesta partita, senza mai far le barricate davanti a Garella. Un po' in ombra Del Neri

mentre giudizi positivi si possono esprimere per Vella e Orlandi che hanno tenuto le manovre migliori per Chioldi e Sartori. Il Cesena mancava di Roccatelli ancora infortunato, al suo posto Piracelli non si sfigurava, anzi è risultato a fine gara uno dei migliori dei romagnoli. Chi non è stato all'altezza ci è sembrato Bordoni, troppo impreciso negli appoggi e nei compiti nuovi impostigli da Bagnoli. L'intero romagnolo sa esprimersi meglio nelle vesti di incontrista e la sua intesa con Bergamaschi è ancora tutta da verificare. Deludente infine la prestazione di Bordoni al suo debuto stagionale; Logozzo lo ha sovrastato in modo chiaro. Ma veniamo alle poche note di cronaca. clamoroso errore di Bazzi al 33' del primo tempo che, appostato in prossimità di Garella, di testa metterà sul fondo un preciso invito di Ceccarelli che aveva scavalcato tutta la difesa. La Sampdoria rispondeva al 44' con una punizione di Orlandi che toccava lateralmente per Chioldi; il suo sinistro aggirava la barriera e la palla toccava terra davanti al portiere rimbalzandogli sul petto e Rocchi recuperava in due tempi. Avvio di ripresa con una felice incursione di Bordoni che lasciava Logozzo sullo scaccio e tirava a rete mandando la palla a sfiorare il palo. Al 7' era Ceccarelli che impediva a Del Neri di battere a rete, ben servito in profondità da Orlandi. Garella era poi fortissimo al 17' quando in uscita smazzacciava la palla calciata da Bordoni in corsa. Il Cesena a questo punto si spognava di colpo e ad approfittava la Sampdoria che andava vicino al gol al 23' e al 25' prima con Sartori e poi con Chioldi che di testa sfiorava il montepalle alla destra di Rocchi. Il finale era tutto della Sampdoria ed al 44' l'ultimo brivido per i padroni di casa lo portava Redogghieri che andava via in contropiede dalla propria area con la difesa cesenate sbilanciata per un errore in avanti; diagonale perfetto per Geronzi, che tutto solo avanzava, entrava in area ma al momento del tiro sbagliava la mira. Washington Altini

Facile vittoria (2-1) a Marassi

Una difesa colabrodo offre al Genoa la pelle del Pescara

MARCATORI: al 1' Russo (G) e al 35' Silva (P) nel p.t.; nella ripresa al 2' Osafri (G). GENOA: Martini; Goria, Di Chiara; Corti (dal 1° del s.t. Loria), Osafri, Neri; Bette, Manfrin, Cavagnetto, Oberizzi, Russo (dal 2° del s.t. Tedesco), N. 12 Favara; PESCARA: Piangerelli, Celli, Celli, DiFranco, Tardelli, Prusacchi, Pellegrini; Silva, D'Allesandria, Chiappetti, Bessi (dal 2° del s.t. Nelli), Di Michele. N. 12: Pirri; 13: Ennaji; 15: Pucci; 16: Santucci. ARBITRO: Vitelli di Bologna. NOTE — Tempo incerto ma clima caldo afoso. Spettatori 25 mila circa. Ammoniti D'Allesandria e Chiappetti. Angoli 4-2 per il Genoa. GENOVA — Esordio felice del Genoa a Marassi, dove con due reti messe a segno in apertura dei due tempi di gara, ha lasciato un modesto Pescara che, rimproverando il pareggio con una furba zampata dello spacciatore Silva, non è più stato in grado di impattare lo svantaggio. 2-1, dunque. A Genova tornavano questa volta. Redice della serie A, appariva temibile perché aveva prescelto manovrato le fondamentali intenzioni e arrivava a Marassi col biglietto da visita del primo in classifica, un pareggio abbondante e coibitativo. Ed invece è sta-

to una vera delusione: se il Genoa, infatti, fosse stato più attento e preciso, meno scapposo e più concentrato, avrebbe potuto riproporre a casa con un bel paio di pesante bottino sullo spalle. Beon per il Pescara, comunque, che Piangerelli, fra i palli, si è dimostrato abile e pronto almeno in un paio di occasioni determinanti, nelle quali ha sicuramente salvato la propria rete da altre capitolazioni. La difesa della squadra abruzzese fa acqua da tutte le parti e le reti del Genoa sono arrivate, specialmente la prima, da spaventose incertezze di quel settore abbastanza distratto e inerte, con un quarto d'ora di inattesa più abbondante; in attacco, infine, l'impegno e l'abilità spacciatore di Silva, premiato poi dal gol che lo provvisoriamente portava in parità le sorti dell'incontro, venivano quasi annullate dalla inesperienza di Agnelli. Il Genoa è il solito, gioca un po', si arrende, gioca a tratti e non c'è dubbio che si impaghi al massimo delle sue possibilità, ma senza ancora di quanto, in fase di conclusione del gioco, preferendo che l'allenatore Silvano creda ad un'occasione di poter risollevarsi con l'acquisto del grande Claudio Sala, che ha sostituito all'incontro e che probabilmente già domenica prossima potrà mettere in campo, nella fila del Genoa, a San Siro contro il Milan. L'arbitro aveva appena fi-

Subito in barca il Rimini Vendemmia dei ferraresi: 3-0

MARCATORI: Tagliaferri all'11' del primo tempo; Castronaro all'8' e al 42' della ripresa. SPAL: Renzi; Gelati, Ferrari; Castronaro, Albiero, Miele (Brilli dal 43' del s.t.); Giani, Rampanti, Bergossi, Tagliaferri (Ogliari dal 32' del s.t.), Grop. 12 Gavioli, Domini, Gabriellini. RIMINI: Petrovic; Merli, Baccilli; Baldoni, Bettinelli, Pariani; Saltuti, Mazzeoni, Sartori, Donatelli, Franceschelli. 12 Bertoni, Tosi, Raffalli, Tamburini, Saucial. ARBITRO: Falzler da Treviso. Nostro servizio FERRARA — (i.m.) — Netta vittoria della Spal ai danni del neo promosso Rimini. La Spal, dopo appena 11 minuti è andata in van-

taggio con un preciso colpo di testa di Tagliaferri, servito dal capitano biancoscuro Rampanti. Dopo un paio di minuti, assaggia la rete di Renzi il Rimini, con un tiroaccio da lontano dell'ottimo Mazzeoni. Nella ripresa la musica non cambia anche se il Rimini non sembra voler gettare la spugna del tutto con Mazzoni e con Sartori. Comunque è poca cosa che non impensierisce eccessivamente la squadra biancoscuro che già all'8' sugli sviluppi di una punizione battuta da Rampanti per Castronaro segna la seconda rete. Ancora il Rimini a cercare il gol della bandiera con Donatelli e con Saltuti, poi ancora con Mazzoni. Ma è la Spal, a una manciata di minuti dalla fine, a mettere il risultato sul 3 a 0 con una splendida azione dell'ex bolognese Castronaro.

Il Monza insegue il gol Solo 0-0 il match col Pisa

MONZA: Cavalleri; Motta, Sardi; Leinati (dal 51' Blangero), Pallarini, Stanzone; Mastelli, Acanfori, Tatti (dal 58' Ferrari); Mascilli, Monelli. 12 Monzio, 13 Giusto, 16 Colombo. PISA: Mannini; Secondini, Rossi; Occhipinti, Garatti, Gozzali; Tattini (dal 60' Bartolini); Clerico, Quadri, Graziani, Cantarutti. 12 Buso, 13 Viganò, 14 Cecchi, 16 Bertoni. ARBITRO: Pirandola di Lecce. MONZA — (a.m.) Il Monza ha deluso nella sua prima partita casalinga, opposto ad un Pisa ben bilanciato, attento e non rinunciario non è mai riuscito a padroneggiare a centrocampo e ad impensierire seriamente l'ordinata difesa dei toscani. Al limite dell'area pisa il gol veniva troppo spesso rallentato e gli attaccanti perdevano determinazione favorendo,

con inutili passaggi, i decisi interventi degli ospiti. Il Pisa, reduce dallo 0-0 casalingo con il Verona, ha rinunciato a fare steccato al limite dell'area, preferendo rimpolpare il centrocampo ben diretto dall'onnipotente Graziani, e in più di una occasione ha dato serie preoccupazioni all'attenta difesa monzese. Infatti proprio il mobile Cantarutti ha regalato al pubblico l'unico vero brivido della giornata: al 40' si è liberato con prontezza in area e, in corsa, ha «sparato» sul palo. Dopo i primi minuti della ripresa, nel giro di sette minuti, l'allenatore del Monza Carpanesi ex pisano, mandava in campo Blangero e Ferrari al posto dell'affaticato Lainati e del poco incisivo Tatti. L'effetto era benefico: il gioco si vivacizzava e per una ventina di minuti si spostava nella trequarti pisa. Ma l'incontro finiva sullo zero a zero con un Pisa tranquillo ed il Monza ad inseguire un irraggiungibile gol.

Il Bari rimonta due volte e fa suo il «derby»: 3-2

MARCATORI: al 1' Magistrelli (L), al 19' Belluzzi (B), al 24' Re (L), al 30' e al 32' Iorio (B). BARI: Venturini; Puziano, La Palma; Fasso, Boggia, Belluzzi; Bagnato (dal 33' s.t. Romani), Tavaroli, Iorio (dal 25' s.t. Bietto), Baccini, Sereno. 12. Caffaro, 15. Mariano, 16. Corrieri. LECCO: De Luca; Carimmas, Bruno; Gagliardi (dal 25' s.t. Maraglio), Miceli (dal 46' Grezzani), Bonora; Casotto, Manzini, Piagetli, Re, Magistrelli. 12. Vannucci, 15. Pisano, 16. Tattini. ARBITRO: Falduto, di Torino. BARI — (g.d.) - Inizio lampo per il Lecce.

Non passa un minuto e l'ala sinistra Magistrelli segna, a causa di uno svarione di Serena e il Bari, toccato da questa doccia fredda, piano piano incomincia a tessere la sua tela, e al diciannovesimo su calcio d'angolo pareggia con un bellissimo colpo di testa di Belluzzi che corregge un altro colpo di testa del biondo Serena. Le emozioni non mancano: passano appena 5 minuti e il Lecce guadagna un rigore, e Re lo realizza. Il Bari accusa il colpo, ma non si ferma e riprende a martellare; così al trentesimo riesce a pareggiare con una bellissima rete segnata di testa da Iorio. A questo punto il Lecce si disunisce e due minuti dopo viene battuto ancora da Iorio.

Catania deludente: solo 0-0 con il Foggia

CATANIA: Sorrentino; Tarallo, Raimondi; Casale, Campati, Chiavara; Mastroglioli, Barbone, Bonetto, Morra, Figa. FOGGIA: Buscetti; De Giovanni, Cuccia; Fazio, E. Petrucci, Scianmancano; Tirrelli, Tanti, Minella, Caravella, Piracelli. ARBITRO: Facchi, di Udine. CATANIA — (s.m.) - Un successo sul Foggia avrebbe offerto al Catania la possibilità di restare meno aspra la polemica sorta nel corso della settimana tra l'allenatore De Petrillo e la società. De Petrillo pretende un paio di rinforzi e la deludente prestazione fornita dalla squadra etnea conferma questa necessità. La cronaca vede il Catania che inizia alla grande, mettendo in difficoltà la retroguardia

avversaria. Il pressing catanese, però, si esaurisce dopo una decina di minuti. La prima azione di un certo rilievo si registra al 36': il foggiano Scianmancano vola verso la porta catanese ma Sorrentino sventa il pericolo con un'ottima uscita. Il Catania sfiora la rete al 43' quando Casale colpisce di testa sfiorando il palo. Nella ripresa i limiti offensivi del Catania si fanno ancora più evidenti mentre il velocissimo contropiede foggiano mette in difficoltà la difesa etnea. Al 20' il Catania si rende pericolosissimo con Morra che, però, tocca debolmente a rete. Al 38' è il Foggia che sfiora il colpo con Tirrelli, ma un provvidenziale intervento di Tarallo salva la rete catanese e il risultato.

Troppo forte per il Taranto la difesa del Vicenza: 0-0

TARANTO: Chappi; Chiovanna, Mucci (46' Fagnoli, Baccini, D'Amico, Ficozzi, Gori, Casarini, Faldari, Ferraro, Perone). 12: Deodati, Schiavà, 13: Scoppa, 14: Casanova, 16: D'Angelo. VICENZA: Bianchi; Bettoro, Carrara; Zaccarini, Gelli, Cattalini; Capaldi (25' s.t. Pagnanelli), Santavolonta, Tosi (42' s.t. Mucchetti), Brucchi, Bani. 12: Gelli, 13: Eria, 16: Dal Pra. ARBITRO: Tanti di Livorno. TARANTO — (p.m.) Al secondo tempo il Taranto non è riuscito a regalarsi la vittoria ai numerosi tentativi accorti ad incitare la squadra rossoblu. Il Vicenza ha infatti opposto un vero e proprio bunker difensivo agli attacchi degli ospiti, protesi per tutto l'incontro in una costan-

za ma molte volte confusa manovra. I tarantini possono recriminare in realtà solo per un disparto sostanzioso sulla linea difensiva del libero vicentino Carrara su tiro di Fagnoli al quarto d'ora del secondo tempo, oltre ad altre due o tre occasioni fallite in maniera clamorosa dallo stesso Fagnoli e dall'altra punta Fagnoli. I veneti dal canto loro raramente hanno cercato di impaginare sulla linea difensiva del libero vicentino Carrara su tiro di Fagnoli al quarto d'ora del secondo tempo, oltre ad altre due o tre occasioni fallite in maniera clamorosa dallo stesso Fagnoli e dall'altra punta Fagnoli. I veneti dal canto loro raramente hanno cercato di impaginare sulla linea difensiva del libero vicentino Carrara su tiro di Fagnoli al quarto d'ora del secondo tempo, oltre ad altre due o tre occasioni fallite in maniera clamorosa dallo stesso Fagnoli e dall'altra punta Fagnoli.

Al Palermo non basta un gol per superare l'Atalanta: 1-1

NETE: al 17' del primo tempo Mandarini per l'Atalanta, al 24' del primo tempo De Stefano per il Palermo. PALERMO: Odà; Ammendola, Paschella; Valtieri (dal 34' della ripresa Casparini), Di Cicco (Velpardo dal 21' della ripresa), Silipe; Orto, De Stefano, Cellini, Lopez, Lancia Caputo. In panchina: Pizzoni, Romano, Burrellino. ATALANTA: Muzzi; Mandarini, Pizzelli; Bani (da Bani dal 24' della ripresa), Baccini, Vannucci; De Bernardi, Baccini, Pizzoni; Basso, Muzina (dal 37' della ripresa Sola); in panchina: Bani, Burrellino, Muzina. ARBITRO: Turpi, di Tivoli. PALERMO — (n.g.) Il pareggio va stretto al Palermo che ha colpito anche un palo con Cal-

loni a portare battuto, che si è visto segare un rigore notissimo dal signor Turpi e, infine, si è visto respingere sulla linea difensiva un difensore un altro tiro di Cellini con Muzina ormai fuori corso. L'Atalanta punta in vantaggio al 17'. Rocca lancia un calcio d'angolo, Odà e Muzina saltano, l'atletico ottiene il portiere rossoneri ed il pallone finisce a Mandarini che di testa segna a porta vuota. Il Palermo reagisce ed al 24' rispedisce le sorti del match. E' De Stefano che a conclusione di una agguerrita partita da tre quarti di campo, giunge sino al limite dell'area di rigore in posizione piuttosto centrale fu dove un tiro rovesciato micidiale per Muzina gli si innamora alle sue spalle. Vani, in ripresa, i tentativi del rossoneri di conquistare due gol preziosi, vista la penalizzazione per il «calcio commesso».



**L'EMOZIONE SI FA STRADA**

# RENAULT FUEGO



Un bassissimo coefficiente di penetrazione nell'aria e prestazioni di rilievo: la Fuego è un'autentica granturismo.

**La linea.** Un nuovo equilibrio estetico. Uno styling molto avanzato, che anticipa il futuro. Il rapporto forma - funzione si traduce in un coefficiente di penetrazione nell'aria tra i migliori in assoluto: solo 0,34.

**A bordo.** Lusso tecnologico ed ele-

ganza sofisticata. Dai sedili anatomici integrali alla strumentazione sportiva. Dai comandi di nuovo disegno all'arredamento raffinato. Dall'abitabilità ottimale per 4 alla straordinaria dotazione di accessori e dispositivi di serie.

**Autentica granturismo.** Velocità massima 190 km/ora. Da 0 a 100 in 11" 400 metri e km da fermo in 17" e 32" (versione GTX). Cambio a innesto rapido. Cinque marce per una guida più sportiva... e per consumare meno: 10 km con un litro a 140 orari.

**Tecnica d'avanguardia.** Volante regolabile in altezza. Sterzo "nuova generazione" servoassistito. Avantreno a incidenza negativa. Accensione elettronica integrale (GTX). Tergicristallo a pantografo. Cupola posteriore panoramica con sistema termico e tergilunotto.

## Un equipaggiamento eccezionale, esclusivo e totalmente di serie

La Renault Fuego è senza dubbio una delle granturismo meglio equipaggiate della propria categoria. Monta infatti di serie uno straordinario numero di accessori e dispositivi destinati a rendere la guida ancora più pronta, piacevole e sicura.

L'equipaggiamento della Fuego GTX comprende, fra l'altro: sedili anteriori integrali in panno di velluto, alzacristalli elettrici, cinture di sicurezza autoavvolgenti, servosterzo, tergilavafari, lunotto termico con tergcristallo, retrovisore esterno regolabile dall'interno, cristalli atermici azzurrati, orologio al quarzo, luci di retromarcia, fano fendinebbia posteriore, predisposizione impianto radio, faretto di lettura, copribagagli, cerchi sportivi con pneumatici a profilo basso.

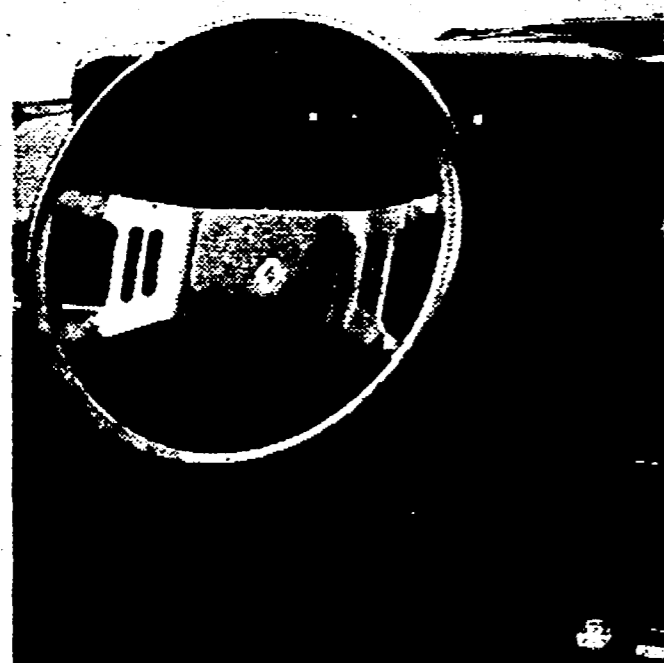
La Fuego GTX offre in più, sempre di serie: accensione elettronica integrale, volante in cuoio, orologio digitale, cerchi in lega leggera.

Davanti a questa automobile l'emozione si fa strada. È una Renault. Il suo nome è Fuego. Renault Fuego GTX (1995 cc) e Renault Fuego GTS (1647 cc). Presso tutti i Punti della grande Rete Renault.

*Fuego*

**RENAULT**

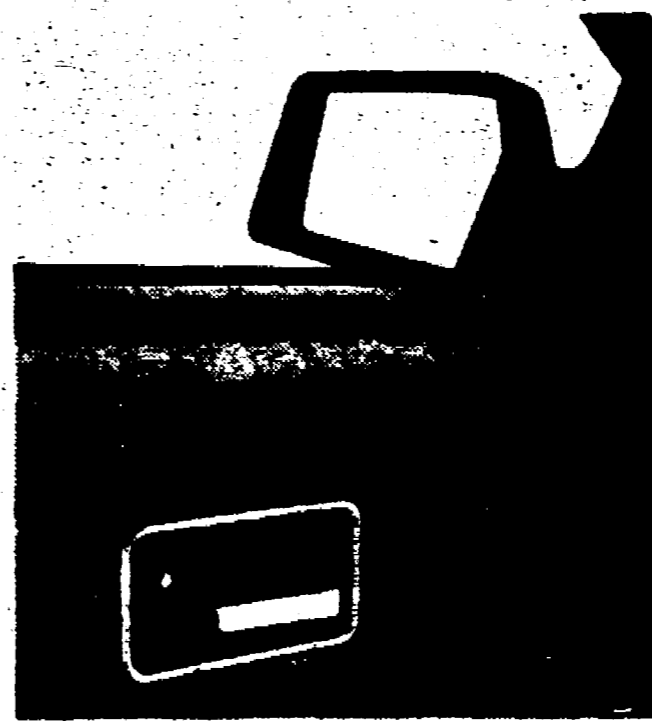
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf



Il posto di guida della Fuego, con il volante regolabile in altezza. La strumentazione è completa e decisamente sportiva.



L'interno della Fuego: spazio, confort e raffinata eleganza. I sedili anteriori, anatomici e avvolgenti, sono di tipo integrale. Quelli posteriori sono articolabili in base alle diverse esigenze di viaggio e di carico.



Un particolare dello straordinario equipaggiamento di serie: il retrovisore esterno regolabile dall'interno.



Il nuovo tergcristallo a pantografo della Fuego garantisce una più ampia ed efficace azione sul parabrezza.

